

l'Angeleso



BICENTENARIO
MORCELLIANO
1821 - 2021

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari - N. 8 Ottobre 2021
Poste Italiane S. p. A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Brescia

IN QUESTO NUMERO

- 3 LA PAROLA DEL PARROCO
Accogliere i senzatetto: "Ero forestiero e mi avete ospitato"
- 4 VIVERE NELLA PARROCCHIA
IN UNA SOCIETÀ CHE CAMBIA
Aperto per ferie
- 6 ECCLESIA - I MESSAGGI DEL PAPA
Papa Francesco in Slovacchia
- 8 BICENTENARIO MORCELLIANO 1821 - 2021
Morcelli e Chiari tra Settecento e Ottocento
- 10 MOVIMENTO DEI FOCOLARI
Dall'io al noi: il cammino della coppia
- 11 PASTORALE GIOVANILE
Consiglio di oratorio
Andiamo al cinema
Cambio della guardia a San Bernardino
Il nostro campo... "Meraviglioso"
Entusiasmo
- 16 RUBRICA SOCIALE
Prefigurare e costruire un futuro responsabile
- 17 CLARENSITÀ
- 20 ASSOCIAZIONI
Acli; Il Faro 50.0
- 22 QUADERNI CLARENSI
- 24 OFFERTE
- 25 ANAGRAFE
- 26 IN MEMORIA

IN COPERTINA

Le stagioni della chiarezza

Fu inaugurato sabato 27 gennaio 1990 il grande dipinto del nostro concittadino Giovanni Franco Repossi, che occupa un'intera parete della sala al primo piano del palazzo comunale, più tardi intitolata allo stesso autore.

Credo che tutti l'abbiamo visto, ne abbiamo potuto ammirare la bellezza e leggerci la nostra storia.

Contestualmente all'inaugurazione fu stampato un bel volume (Grafo editore, Brescia) che ne racconta la realizzazione con interessanti testi e numerose immagini.

Fra di esse vi è il "cartone preparatorio" di un particolare, in cui vediamo ritratti il grande prevosto Stefano Antonio Morcelli che ascolta – sembra con un certo distacco – il filosofo Bernardino Varisco (alla sua sinistra), mentre il bibliotecario Fausto Sabeo (seduto) li osserva attento.

L'Angelo

Notiziario della Comunità Parrocchiale di Chiari

N. 8 - Ottobre 2021
Anno XXXI nuova serie

Conto corrente postale n. 12509253
intestato Parrocchia Santi Faustino e Giovita
25032 Chiari (Bs)
Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991
Tribunale di Brescia
Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Chiari,
via Morcelli 7, Chiari (Bs)

sito web: www.parrocchiadichiari.org
e-mail: redazione@angelodichiari.org
per le vostre lettere:
Ufficio Parrocchiale, piazza Zanardelli
(8.30 - 11.30)

Direttore responsabile
Don Giuseppe Mensi

Direttore redazionale
Mons. Gian Maria Fattorini

Redazione e collaboratori
Enrica Gobbi, Bruno Mazzotti, Roberto Bedogna,
Ida Ambrosiani, Ferdinando Vezzoli, Paolo Festa,
Maria Marini, Caroli Vezzoli, Luigi Terzi

Impaginazione
Agata Nawalaniec

Preparazione copertina
Giuseppe Sisinni

Tipografia
Tipolitografia Clarense di Lussignoli S. & G.
Coccaglio (Bs)



**Il prossimo numero
de L'Angelo sarà
disponibile il giorno 6 novembre**

Ai collaboratori

Il materiale **firmato** per il numero
di novembre si consegna
entro lunedì 18 ottobre
inviandolo all'indirizzo mail
redazione@angelodichiari.org

Accogliere i senzatetto

"Ero forestiero e mi avete ospitato"

Tra le opere di misericordia c'è quella dell'accoglienza del "forestiero", e il fatto che i due racconti dell'infanzia di Gesù, narrati dai Vangeli, abbiano come tema la necessità di dare rifugio al Bambino Gesù è già un invito. Sappiamo che nell'Antico Testamento la narrazione della creazione raggiunge il suo apice con l'uomo e la donna, ai quali viene affidata la cura del mondo intero. Il Creatore è generoso; il mondo da Lui creato diventa il nostro mondo; la sua dimora diventa la nostra dimora. Noi, gli ultimi arrivati, siamo accolti come ospiti del nuovo mondo dal suo Custode. Non ci manca nulla; c'è tutto in abbondanza. Tuttavia, mentre l'Antico Testamento comincia con la visione dell'ospitalità di Dio, il Nuovo Testamento inizia con la descrizione contrastante dell'ambiente profondamente inospitale in cui nasce Gesù. "Non c'era posto per loro" in nessuna locanda, e lo squallore dell'ambiente che vede la nascita del Bambino non è un fatto secondario. La stalla di Betlemme è ben lontana dal giardino dell'Eden. Più avanti l'evangelista Matteo racconta che i genitori del Bambino devono fuggire dal loro paese per salvare la vita del neonato. La loro patria è così inospitale da costringerli a trovare rifugio proprio nella terra di quelli che una volta avevano oppresso il loro popolo.

L'invito a essere accoglienti verrà continuamente ripetuto da Gesù adulto in tutta la narrazione dei vangeli, in cui insegna ai discepoli a occuparsi delle necessità degli altri, siano essi bambini o ascoltatori affamati. È appropriato, quindi, che Gesù compia la più struggente azione di accoglienza mentre è inchiodato sulla croce, promettendo al "buon ladrone" che quel giorno stesso sarà con Lui nel regno del Padre. La Chiesa primitiva emulava l'esempio e l'ammestramento di Gesù, invitando a praticare l'ospitalità. "Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità" scriveva l'apostolo Paolo ai Romani (Rm12,13). L'apostolo Pietro ci sprona così "Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare" (1Pt 4,9). L'autore della Lettera agli Ebrei ci ricorda poi la sorte di Lot e di Sodoma e ci ammonisce a "non dimenticare l'ospitalità; alcuni, praticandola senza saperlo, hanno accolto degli angeli" (Eb 13,2). Questo fu anche l'insegnamento dei Padri della Chiesa dei primi secoli, che più tardi, con l'editto di Costantino, porterà i vescovi della Chiesa a dare inizio a pratiche pubbliche di ospitalità. Esempio ne è l'azione di San Basilio che, dopo la carestia che aveva colpito Cessarea di Cappadocia, costruirà ai confini della cit-

tà una serie di edifici per accogliervi i viaggiatori e i malati, specialmente i lebbrosi. Più tardi San Benedetto darà impulso allo sviluppo di altre risposte pubbliche dirette all'accoglienza del forestiero. Il capitolo 53 della sua Regola lo porterà a costruire due diverse strutture per andare incontro ai bisognosi: l'albergo, destinato alle persone agiate, che dava accoglienza, stabilità e alloggio ai pellegrini, ai nobili, ai monaci e al clero; l'ospizio, invece, che accoglieva le persone più indigenti, mendicanti, invalidi, anziani e infermi. Nel secolo XII e XIII i Canonici regolari realizzarono nel centro della vita civica strutture per assistere i pellegrini, i malati, le donne incinte, le vedove e gli orfani. Tali istituzioni nacquero per rispondere alle esigenze di persone prive di fondi e di asilo. In molte città dell'Europa centrale e occidentale furono istituite Associazioni destinando gli "asili" secondo i vari tipi di popolazione: quelli per i poveri, quelli per i pellegrini, quelli per gli anziani e altri per procurare nutrimento ai bambini. Sarà nel XV secolo che i cristiani fonderanno il primo di molti orfanotrofi, centro di rifugio per i trovatelli.

Come abbiamo visto, per entrare nel caos di quelli che hanno bisogno di un tetto è necessario riconoscere l'esistenza di un genere particolare di popolazione. Altrimenti non è possibile creare i servizi necessari per soddisfare le sue esigenze.

Oggi la nostra attenzione è rivolta a tre particolari tipi di persone.

I rifugiati

Nel mondo vivono quarantacinquemilioni di rifugiati e di migranti. L'80% di questa immensa popolazione è costituito da donne e bambini. Alle diverse necessità si dedicano gruppi di Servizi di Assistenza Cattolici e non cattolici, in modo particolare le Caritas Internazionali.

Gli adolescenti fuggiaschi

In ogni parte del mondo vive una popolazione enorme di adolescenti fuggiaschi, che hanno la strada come casa.

Le donne

Vittime di violenza domestica, hanno emergenza di un rifugio alloggio permanente, di difesa legale, di istruzione, di lavoro. Un ambiente sano ed educativo che aiuti queste donne povere e senza casa a mantenere la propria identità e a trovare sicurezza nella propria vita. Persone di formazione religiosa diversa spesso lavorano insieme per questi scopi.

Quando accogliamo chi è senza casa, come vedete, partecipiamo a una lunga tradizione di misericordia. Incontriamo quelli che hanno maggiormente bisogno di essere inseriti in un mondo che, fin dai giorni del giardino dell'Eden, ha dovuto faticare per offrire ospitalità e un rifugio sicuro.

Il vostro prevosto

Aperto per ferie

“Aperto per ferie”, è lo spot pubblicitario di un parroco perché i parrocchiani l'avessero a notare: la porta delle chiese parrocchiali è sulla pubblica via, ed è aperta. Tutti possono entrare. Dentro, si trovano insieme giovani e anziani, uomini e donne, bambini e adulti, sapienti e ignoranti, persone che credono molto e persone piene di dubbi, santi e peccatori... Tutti ci stanno come a casa propria.

Papa Giovanni XXIII paragonava la Parrocchia alla fontana del villaggio dove si va ad attingere acqua, ed essa ha un dono per tutti. Considera nessuno come estraneo. Insomma la Parrocchia è (dovrebbe essere) una comunità, un luogo dove si vive la fede, dove ci si impegna e si è attivi per servire i poveri e salvare l'uomo.

Ma non tutti pensano la Parrocchia così.

Per molta gente è solo un “*pubblico servizio*”: la gente va a chiedere il Battesimo, il Matrimonio, il funerale, la celebrazione delle messe, la Confessione; nei momenti difficili chiede anche la casa, il lavoro...una protezione celeste.

Altri lamentano (a ragione) che la Parrocchia è ben diversa da come dovrebbe essere.

Un tale la definisce come “un bellissimo quadro, appeso alla parete di un antico palazzo: il tempo ha sgualcito e scolorito il quadro, e non si distin-

guono più i personaggi dipinti sulla tela. Ciò che risalta ora è la cornice, grossa e dorata; si è invece perduta la tela”. Cioè l'essenziale.

La Parrocchia spesso corre il rischio di essere una gran bella cornice, ma senza l'essenziale: la comunione d'amore e un servizio attivo e fecondo per l'uomo.

Vediamo dunque come dev'essere perché risulti per tutti davvero una “porta aperta”.

Breve storia della parrocchia

Gesù Cristo aveva fondato la sua Chiesa con gli apostoli e i discepoli. Possiamo immaginare la prima comunità in Gerusalemme come una diocesi, o una semplice parrocchia.

Negli Atti degli Apostoli essa è stata descritta in breve e forse un po' idealmente come:

a) Una comunità del Vangelo, nella quale si ascoltava con perseveranza l'insegnamento degli Apostoli (2,42);

b) Una comunità di persone che vivevano in comunione con Dio: tutti assidui nella preghiera, ogni giorno insieme frequentavano il tempio (2,47);

c) Una comunità di persone che vivevano in comunione tra loro: stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune (2,44), avevano un cuor solo e un'anima sola; nessuno diceva di sua proprietà quello che

gli apparteneva ma ogni cosa era in comune; nessuno di loro poi era bisognoso, perché a ciascuno veniva dato secondo necessità (4,32-35);

d) Una comunità eucaristica, che spezzando il pane nelle case ogni giorno ringraziava Dio e faceva crescere la comunione tra i fratelli e con il Signore (2,46);

e) Una comunità gioiosa, nella quale si prendevano i pasti con letizia e semplicità di cuore (2,46);

f) Una comunità di testimonianza missionaria che otteneva di aggiungere ogni giorno nuovi membri fra quelli che erano salvati (2,48).

Quella prima comunità è irripetibile, ma il suo stile è illuminante per ogni chiesa, per ogni parrocchia.

Nei primi secoli della Chiesa in ogni città si trovava un vescovo con il suo presbitero e il popolo dei fedeli. Il cristiano, anche se risiedeva lontano dalla città, si impegnavo a partecipare all'unica celebrazione eucaristica domenicale, compiuta dal vescovo col suo presbitero.

Quando i cristiani cominciarono a divenire numerosi, fu impossibile riunirsi tutti insieme col vescovo; nacquero così le riunioni di cristiani attorno a un presbitero, senza la presenza del vescovo.

Poi, con la diffusione del cristianesimo nelle campagne, queste comunità si moltiplicarono. Nel 343 un Concilio tenuto a Sardica vietò che i piccoli centri avessero un

loro vescovo, e ciò per non sminuire la dignità e l'autorità del vescovo stesso (che stava acquistando un prestigio sempre maggiore nelle strutture dell'Impero Romano). Per parte loro i vescovi cominciarono a riconoscere le comunità sorte in periferia, che ormai avevano una loro vita religiosa e missionaria modellata sulle chiese della città: avevano un loro presbitero, col diritto di celebrare l'eucaristia, di battezzare, compiere i funerali, riscuotere le decime.

Anche nel medioevo la parrocchia vide nuove trasformazioni. Poi il Concilio di Trento (1563)

diede ordine un po' a tutta la materia. Partendo dall'insegnamento di Gesù, secondo cui il pastore deve conoscere di persona le sue pecore e queste il pastore, il Concilio stabilì due principi:

1. *Il parroco deve compiere personalmente l'attività pastorale; il che comporta per lui la conoscenza diretta delle persone, la predicazione della Parola di Dio, l'amministrazione dei Sacramenti;*

2. *I vescovi devono costituire nuove parrocchie dove la cura pastorale non può essere soddisfatta adeguatamente da un solo parroco, e devono unificare più parrocchie quando invece risultano troppo piccole.*

Quale sarà il numero massimo e minimo degli abitanti di una parrocchia?

Il Concilio di Trento non disse nulla al riguardo.

Durante la Rivoluzione francese si stabilì che le parrocchie di città dovesero avere almeno 6000 abitanti, ma il Papa reagì vivacemente. Leone XII nel 1824 riorganizzò le parrocchie di Roma, scelse con criterio la media di 3000 abitanti (e a tali parrocchie assegnava un parroco, un viceparroco, un sacrestano, due preti per le confessioni). Molti vescovi dell'800 e del primo '900 stabilirono che le parrocchie dovessero avere non più di 10.000 abitanti.

Il "Codice di diritto canonico" pubblicato da Benedetto XV nel 1917, rifacendosi al Concilio di Trento, descriveva la parrocchia come una suddivisione territoriale della diocesi, con chiesa propria, una popolazione, e un sacerdote – il parroco – nominato dal vescovo.

Problemi di oggi e risposte del Concilio

A partire dagli anni Venti del Novecento, prima nelle zone di lingua tedesca e poi in Francia, in Italia, in Belgio, la parrocchia fu al centro di molte discussioni. Ci si chiedeva: che cos'è una parrocchia? Una suddivisione della Diocesi o una cellula viva del Corpo di Cristo che è la Chiesa? È una piccola chiesa nella Chiesa, una comunità di credenti, o solo una struttura giuridica? Una porzione geografica della Chiesa, o tutta la Chiesa su un territorio limitato? Inoltre ci si chiedeva: in questo mondo in profonda trasformazione la parrocchia – nata in un

contesto agricolo – sarà ancora in grado di evangelizzare e far vivere nella fede l'uomo moderno? O non è preferibile un altro modo di organizzare la missione della Chiesa? Per esempio privilegiare il territorio, o le scelte personali, o l'ambiente di vita?

Pio XII sentì più volte il bisogno di intervenire in questi dibattiti, per riaffermare il ruolo primario della parrocchia: "La parrocchia è la porzione più piccola dell'unico e universale gregge affidato da Dio a San Pietro. Sotto l'autorità di un sacerdote responsabile, che ha ricevuto dal suo vescovo la cura delle anime, essa è, nella Chiesa di Cristo, la primaria comunità di vita cristiana, una comunità di dimensioni umane, così che il pastore possa conoscere le sue pecorelle e le sue pecorelle il loro pastore". Il Concilio Vaticano II ha proposto una parrocchia intesa come comunità, come assemblea di fedeli che rende presente la Chiesa "popolo di Dio", che ascolta e proclama la Parola di Dio, celebra la fede nei sacramenti, si stringe attorno a un pastore che rende presente l'apostolo, rende testimonianza dell'amore di Dio per l'uomo nella missione e nella carità.

La parrocchia è pensata come protagonista di un apostolato comunitario: composta da laici, religiosi, presbiteri, pur nella grande diversità di carismi e di ministeri, tutta insieme rende presente la Chiesa di Cristo, testimo-

nia Cristo al mondo e nel mondo.

Una comunità di comunità

Gli anni dopo il Concilio videro ampie discussioni pro e contro la parrocchia, all'interno del dibattito più ampio: quale Chiesa per il mondo di oggi? Quali strutture per l'evangelizzazione e la promozione umana? Alla parrocchia esistente si rimproverava di non essere comunità, di essere semplice aggregato di persone, di mancare di slancio missionario, di non avere fantasia, di essere luogo burocratico, scolorito, tiepido, di essere disincarnata dai veri problemi della gente e del territorio. Un po' ovunque, in America latina come in Francia, in Italia come in Africa, la parrocchia ha superato la prova; ma la parrocchia che ha superato la contestazione non è più quella di ieri, è una parrocchia diversa, molto missionaria, molto in-

serita nel territorio, molto comunitaria, articolata e strutturata su gruppi, comunità più piccole che la rendono una "comunità di comunità".

Il nuovo "Codice di Diritto Canonico", al termine di questa lunga storia descrive la parrocchia come una "comunità di fedeli", individuata di solito territorialmente (nel senso che i fedeli appartenenti a un territorio appartengono anche alla comunità) nella Chiesa particolare stabilmente costituita (la Diocesi), con un suo parroco, sotto l'autorità del vescovo diocesano, e con la cooperazione degli altri presbiteri, dei diaconi e dei fedeli laici. Duemila anni di storia, dunque, per approdare a una visione della comunità cristiana locale per tanti versi modellata sulla comunità primitiva descritta da San Luca negli Atti degli Apostoli. (continua)

**don Gianmaria,
prevosto**



Papa Francesco in Slovacchia

Nella sua visita in Slovacchia Papa Francesco regala sorrisi. Nel suo incontro con vescovi e clero nella cattedrale di Bratislava, ne ha per tutti. Per i giornalisti che chiedono informazioni sulle sue condizioni di salute dopo la sua operazione al colon e per i sacerdoti che fanno le omelie troppo lunghe. Parole divertenti che però nascondono un messaggio molto importante. Un invito alla Chiesa a essere più creativa, a non separarsi dal mondo, ma ad accogliere con umiltà le domande della gente, anche di chi non crede. Secondo lui la soluzione è quella di scoprire linguaggi innovativi. Lui li ha trovati, con la capacità di conquistare tutti, anche con un sorriso. “Pensiamo ai poveri fedeli, che devono ascoltare omelie anche di 50 minuti su argomenti che non capiscono... per favore pensate ai fedeli!”

Così il Pontefice ha fatto ridere vescovi e clero invitandoli a “pensare bene a come fare un’omelia, a come parlare alla gente. Un’omelia di solito non può andare oltre i 10-15 minuti, perché la gente dopo 8 minuti perde l’attenzione, a patto che sia molto interessante!”. Le sue parole sono state accolte da un applauso e ha aggiunto scherzando: “Permettetemi una malignità, l’applauso l’hanno iniziato le suore, che sono vittime delle nostre omelie!” Quindi, ai giornalisti che gli chiedevano come stava, ha risposto: “Ancora vivo”. Le condizioni di salute del Santo Padre sono diventate un vero e proprio caso, dopo l’operazione al colon e le voci, subito smentite, di dimissioni. Per il momento sta continuando i suoi viaggi e sta bene. Seguono poi gli appelli a fraternità e solidarietà,



provvidenziali soprattutto dopo questo periodo reso difficilissimo dal Covid.

Nel suo discorso al Palazzo imperiale di Bratislava il Pontefice ha detto: **“Mentre su vari fronti continuano lotte per la supremazia,** questo Paese riaffermi il suo messaggio di integrazione e di pace, e l’Europa si distingua per una solidarietà che, validandone i confini, possa riportarla al centro della storia. Ricordo la storia della Slovacchia come ‘terra di mezzo’ nel cuore dell’Europa, fin dalla divisione della Repubblica cecoslovacca in cui voi avete saputo, tra non poche prove, integrarvi e distinguervi in modo essenzialmente pacifico (ventotto anni fa il mondo ammirò la nascita senza conflitti di due Paesi indipendenti). Proprio questa storia chiama il Paese a essere un messaggio di pace nel cuore dell’Europa. È di fraternità che abbiamo bisogno per promuovere un’integrazione sempre più necessaria. Essa urge ora, in

un momento nel quale, dopo durissimi mesi di pandemia, si prospetta insieme a molte difficoltà, una sospirata ripartenza economica, favorita dai piani di ripresa dell’Unione Europea”. “Si può correre tuttavia il rischio di lasciarsi trasportare dalla fretta e dalla seduzione del guadagno, generando un’euforia passeggera che, anziché unire, divide. La sola ripresa economica, inoltre, non è sufficiente in un mondo dove tutti siamo connessi, dove tutti abitiamo una terra di mezzo. La storia slovacca è segnata indelebilmente dalla fede. Auspico che essa aiuti ad alimentare in modo connaturale propositi e sentimenti di fraternità. **Potete attingerli dalle grandiose vite dei santi fratelli Cirillo e Metodio. Essi hanno diffuso il Vangelo quando i cristiani del continente erano uniti; e oggi ancora essi uniscono le Confessioni di questa terra. Si riconoscevano in tutti e cercavano la comu-**



nione con tutti: slavi, greci e latini. La solidità della loro fede si traduceva così in una spontanea apertura.

Siete chiamati a raccogliere un'eredità per essere anche in questo tempo un segno di unità. Cari amici, non scompare mai dai vostri cuori questa vocazione alla fraternità, ma accompagni sempre la simpatica genuinità che vi caratterizza, manifestata anche riservando grande attenzione all'ospitalità.

Il pane e il sale sono i doni dell'accoglienza slava. Infatti non bastano strutture organizzate ed efficienti per rendere buona la convivenza umana, occorre sapore, occorre il sapore della solidarietà.

E come il sale dà sapore solo sciogliendosi, così la società ritrova gusto attraverso la generosità gratuita di chi si spende per gli altri.

È bello che i giovani in particolare vengano motivati in questo, perché si sentano protagonisti del futuro del Paese e lo prendano a cuore, arricchendo con i loro sogni e con la loro creatività la storia che li ha preceduti.

Non c'è rinnovamento senza i giovani, spesso illusi da uno spirito consumistico che sbiadisce l'esistenza. Tanti, troppi in Europa si trascinano nella stanchezza e nella frustrazione, stressati da ritmi di vita frenetici e senza trovare dove attingere motivazioni e speranza. L'ingrediente

mancante è la cura per gli altri.

Sentirsi responsabili per qualcuno dà gusto alla vita e permette di scoprire che quanto diamo è in realtà un dono che facciamo a noi stessi.

Non bisogna permettere che i fragranti sapori delle vostre migliori tradizioni siano guastati dalla superficialità dei consumi e dei guadagni materiali. E nemmeno dalle colonizzazioni ideologiche.

È necessario adoperarsi per costruire un futuro in cui le leggi si applichino equamente a tutti, sulla base di una giustizia che non sia mai in vendita. E perché la giustizia non rimanga un'idea astratta, ma sia concreta come il pane, è da intraprendere una seria lotta alla corruzione e va anzitutto promossa e diffusa la legalità.

In queste terre, fino ad alcuni decenni fa, un pensiero unico precludeva la libertà; oggi un altro pensiero unico la svuota di senso, riconducendo il progresso al guadagno e i diritti ai soli bisogni individualistici.

Oggi come allora, il sale della fede non è una risposta secondo il mondo, non sta nell'ardore di intraprendere guerre culturali, ma nella semina mite e paziente del Regno di Dio, anzitutto con la testimonianza della carità, dell'amore.

La vostra storia annovera tanti scrittori, poeti e uomini di cultura che



Santi Cirillo e Metodio

sono stati il sale del Paese. E come il sale brucia sulle ferite, così le loro vite sono spesso passate attraverso il crogiuolo della sofferenza. Quante personalità illustri sono state rinchiusse in carcere rimanendo libere dentro e offrendo esempi fulgidi di coraggio, coerenza e resistenza all'ingiustizia! E soprattutto di perdono. Questo è il sale della vostra terra.

La pandemia è la prova del nostro tempo. Essa ci ha insegnato quanto è facile, pur nella stessa

situazione, disgregarsi e pensare solo a se stessi. Ripartiamo invece dal riconoscimento che siamo tutti fragili e bisognosi degli altri. Nessuno può isolarsi, come singoli e come nazioni. Accogliamo questa crisi come un 'appello a ripensare i nostri stili di vita' (*Let. Enc. Fratelli tutti*, 33).

Non serve recriminare sul passato, occorre rimboccarsi le maniche per costruire insieme il futuro”.

A cura di A.P.



Morcelli e Chiari tra Settecento e Ottocento

Il grande impegno pastorale ha portato Stefano Antonio Morcelli a far passare in secondo ordine la sua attività di studio: lo dimostra il fatto che dal 1790 al 1814 non viene pubblicata nessuna sua opera ad eccezione degli opuscoli ascetici e devozionali. Gli amici e gli estimatori se ne rammaricano, come dimostra una lettera del canonico clarense Giovanni Novagani, che nel 1797 scrive: «Esortato da me il Cittadino Prevosto a riprendere da se solo la direzione degli studi, se ne schermisce penuriano di tempo. Voi lo vedete, le sue occupazioni ecclesiastiche che gli divorano il buono della giornata, e appena gli resta qualche ritaglio d'ora da respirare, o da esercitare la sua penna». Dal 1814 però si sviluppa il secondo periodo delle pubblicazioni morcelliane, forse

meno importante del primo, ma certamente non meno ricco: a Brescia in quell'anno, vedono la luce gli *Electorum*, un'antologia in due volumi di poesie latine. Destinata agli studenti del liceo, propone poesie di Catullo, di Plinio, di autori del Cinquecento e del Settecento. L'opera raccoglie anche numerosi componimenti del Morcelli, di cui circa quaranta dedicati a Chiari, tra cui: *De turri maxima Clarensum*, *De Arce Clarensi*, *De formis aquarum Clarensum*, *De opificio Clarensum*, *De pueris Clarensum Lotophagis*, *De inani puerorum venantium metu*, *De puella mirae modestiae*, *De puellis Clarensis*, *De Clarensi ludo Carreriano*, *De ludo puerorum Clarensum per dies glaciales*. Nel 1889 l'avvocato Pietro Maffoni, poi sindaco di Chiari, ne elaborò la traduzione in lingua italiana: *La Torre di Chiari*, *La Rocca di Chiari*, *Le acque di Chiari*, *L'opificio di Chiari*, *I fanciulli Clarensi lotofagi*, *Vana paura di fanciulli uccellatori*, *Fanciulla di mirabile modestia*, *Le fanciulle Clarense Carreriano*, *Del giuoco Clarense Carreriano*, *Del giuoco de' ragazzi Clarense nei giorni invernali*. Nel 1815 viene pubblicata *Agapea*, un opuscolo in latino sul culto di sant'Agape, e tra il 1816 e il 1817 a Brescia, presso la stamperia Bettoni,

viene edita in tre volumi e in lingua latina *Africa Christiana in tres partes tributa*: opera di straordinaria rilevanza – definita un “capolavoro di erudizione”, ancora oggi oggetto di studio – in cui l'abate Morcelli raccoglie in modo sistematico tutte le memorie cristiane dell'Africa settentrionale dal 197 al 670 dopo Cristo.

Il grande geografo francese Marie-Armand-Pascal d'Avezac y Macaya alcuni anni dopo in una sua famosa opera scriveva: «Pare che Morcelli diffidi della sua ragione. In generale, si astiene dall'apprezzare e dal giudicare gli uomini e gli avvenimenti. Lascia ad altri la conclusione dei fatti che ha tanto diligentemente registrati (...). Insomma, per le date e l'esattezza dei fatti, è Morcelli una guida sicurissima che non abbiamo mai abbandonato». Il Morcelli rinuncia a parte del guadagno proveniente dalla pubblicazione dell'*Africa Christiana* e invita il curatore Paolo Brognoli a trasformarlo in duecento braccia di tela bianca da destinare al Gineceo Mariano. Sempre nel 1817 viene pubblicato *Michaelia*, un opuscolo sul culto di san Michele Arcangelo presso il popolo clarense. Nel 1815 la gotta ha ormai in gran parte devastato il corpo del Morcelli, riducendolo alla cecità e alla seminfermità. Nell'esercizio pastorale viene praticamente sostituito dal canonico Paolo Bedoschi, mentre don

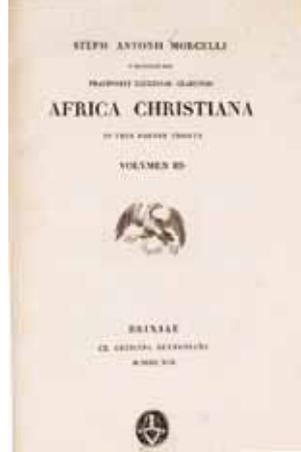


Andrea Andreis si mostra efficiente collaboratore nell'attività letteraria del Morcelli: è dovuta alla sua cura infatti l'edizione nel 1818 a Padova del *Parergon inscriptionum novissimarum ab anno MDCCLXXXIII Andreae Andreii rhetoris cura editum*, la fondamentale ed esaustiva raccolta delle iscrizioni morcelliane. Il 24 gennaio 1817 Stefano Antonio Morcelli con un atto notarile dona la sua biblioteca alla Congregazione di Carità, che dal 1804 gestisce la scuola pubblica di Chiari: sono circa 4000 volumi, valutati complessivamente oltre 100.000 franchi e che saranno ospitati in un'ala della scuola. Nel 1818 la scuola di Chiari, chiamata anche Collegio, era composta da sei classi: elementari o normali, e superiori. Dal 1815, causa la cecità, il Morcelli non redige più le *Memorie della Prepositura Clarense*. Uscirà di casa solo due volte: per visitare la cappella di san Michele, presso la chiesa dei santi Filippo e Giacomo in Quadra Cortezzano, e l'orfanotrofio femminile, il gineceo



mariano. In questo periodo predispone anche la riedizione delle opere ascetiche, che verranno pubblicate a Brescia nel 1920, e abbozza una nuova opera, il Compendio anacoretico, che però non riuscirà a portare a termine.

Secondo don Luigi Rivetti, che del Morcelli scrisse un'agile biografia ora rinvenibile anche in Biblioteca Digitale Lombarda (D. Luigi Rivetti, Stefano Antonio Morcelli, note biografiche 1737-1821, Brescia, Tipo Litografia Flli Geroldi, 1920), la produzione scientifico-letteraria del gesuita Morcelli consta di 52 opere edite e 12 inedite, conservate presso la Biblioteca Morcelliana di via Bernardino Varisco, 9. Nel 1815 l'amministrazione austro-ungarica conferma in carica il precedente consiglio comunale di Chiari composto da: Francesco Armani, Nicola Malossi, Lodovico Fogliata, Angelo Andreis, Giuseppe Foglia, Francesco Fioretti, Francesco Marcelli, Girolamo Olmi, Giacomo Barcella, Antonio Andreis, Giovanni Mussi, Domenico Mazzucchi, Giuseppe Pederzoli, Stefano Bocchi, Cristoforo Bosetti, Francesco Facchetti, Giuseppe Bricconi, Giambatta Fogliata, Francesco Caravaggi, Giambatta Olmi, Piero Cadeo, Antonio Mussitelli, Andrea Maifredi, Carlo Barcella, Giuseppe Bocchi, Giambatta Martinengo, Lorenzo Cattapani, Giò Biancinelli, Francesco Ponti. Paolo Bigoni è eletto Po-



destà; Francesco Armani, Lodovico Fogliata, Nicola Malossi e Giuseppe Foglia ricoprono la carica di Savi, cioè di assessori.

Nel 1817 Chiari viene colpita da una carestia spaventosa, a cui si aggiunge ben presto il tifo petecchiale: la Rocca viene trasformata in lazzeretto. Provvidenzialmente pochi mesi prima il consiglio comunale aveva respinto la proposta di smantellare la fortificazione per far posto al mercato del bestiame. Gli austriaci si preoccupano di scovare e annientare le ultime residenze carbonare: anche i clarensi Giovanni Maffoni e Paolo Bigoni conoscono il rigore delle galeere austroungariche, dopo essere scampati alla pena capitale.

La sera del primo gennaio 1821 alle 20,40 Stefano Antonio Morcelli muore, a quasi 84 anni. La salma viene imbalsamata ed esposta alla pubblica venerazione per dieci giorni, con un alternarsi di riti funebri imponenti e affollatissimi.

Il 10 ottobre la salma è tumulata provvisoriamente – secondo il Rivetti – nel muro a sinistra della porta che immette nella cripta di sant'Agape, mentre secondo Giu-

Curiosità morcelliane

La Residenza

Nelle *Memorie della Prepositura clarense* compare per più di duecento volte il termine **Residenza**. Era l'insieme dei preti residenti tenuti al servizio di canto in coro, ma anche il complesso dei compiti, degli obblighi e dei riti ordinariamente prescritti per le diverse figure del clero.

Una dettagliata relazione del prevosto Pietro Faglia del 1737 rivela che, in quel secolo, nel clero clarense si annoverassero nella Residenza il prevosto, tre canonici effettivi, un coadiutore e dodici sacerdoti, ma anche da più di settanta preti "non residenti" e quattro giovani diaconi.

I Residenti erano retribuiti, per le funzioni religiose, con un compenso maggiore rispetto ad altri preti che, pur abitanti a Chiari, non erano addetti al regolare servizio liturgico della Collegiata.

Nella Residenza della parrocchia di Chiari si distinguevano i canonici, che formavano il Collegio o Capitolo, giuridicamente costituito con proprio statuto. Costoro, oltre alla cura d'anime e al canto dell'Ufficio quotidiano, si alternavano al Prevosto nel servizio liturgico giornaliero con turni settimanali che prevedevano la presenza stabile di uno di loro in chiesa per tutti i riti e la presidenza della messa conventuale o capitolare.

Ridottosi poi il servizio di canto dell'Ufficiatura, la carica di canonico assunse sempre più un valore onorifico. Il servizio dei canonici sopravvisse a Chiari fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso.

Attilio Ravelli

sepe Fusari viene «murata presso l'altare nella cripta di Sant'Agape». Una lapide, in latino, comunque recitava: «Stefano Antonio Morcelli / illuminò la Chiesa con la sua santità/e l'Europa intera con il suo sapere». Il 29 ottobre 1828 la salma del Morcelli viene definitivamente tumulata nel duomo dei Santi Faustino e Giovita, nel mausoleo morcelliano, opera dello scultore ravennate Gaetano Monti.

Don Luigi Rivetti nella sua biografia del Morcelli scrive: «Con questo monumento i chiaresi hanno affermato ai posteri l'amore e la riconoscenza ch'essi doveano all'uomo che, dopo aver dato tutto sé stesso a' suoi figli, ha resa illustre col suo nome la città che gli avea data la culla e che lo avea voluto suo pastore».

Mino Facchetti
(8- continua)

Dall'io al noi: il cammino della coppia

Quel giorno era un sabato. Finalmente un giorno libero dal lavoro e dagli impegni dopo alcune settimane intense. Avevo già fatto il mio programma: alcuni lavoretti in casa e nel giardino, una capatina al solito negozio di ferramenta, e non poteva mancare la visita a mia madre. La giornata però non era iniziata nel migliore dei modi perché, già durante la colazione, con mia moglie c'era stato un battibecco. Ciascuno aveva un suo programma della giornata, ovviamente con pochi punti in comune. Mentre mi preparavo per uscire una domanda in fondo al cuore: "Ma è questo l'amore che hai promesso a tua moglie quando l'hai sposata? Cosa ti importa di più: fare le cose che vuoi tu, o volerle bene e rinunciare a qualcosa per lei?"

Non potevo sfuggire e far finta di niente. Sono ritornato in cucina e le ho chiesto scusa per il mio atteggiamento. Anche lei si era resa conto di essere stata poco comprensiva nei miei confronti e ci siamo abbracciati. Abbiamo ricominciato così a vivere lo sforzo quotidiano per rinnovare e mantenere l'amore fra noi. E quella giornata, iniziata non certo nei migliori dei modi, ha ripreso senso e calore.

Spesso siamo convinti che amare, che condividere la propria vita con una persona diversa da noi sia facile.

In realtà non è proprio così e la vita ogni giorno ce lo insegna. L'amore richiede un allenamento, un impegno, richiede fatica. Soprattutto non è mai scontato. Ognuno di noi continuamente deve mettere un pezzo di legno sul fuoco, perché possa continuare ad ardere. E può succedere che uno dei due debba mettere più legna, perché magari in quel momento l'altro non ce la fa. È il diuturno lavoro di ogni coppia.

Diceva un teologo bresciano che c'è una grande discrepanza nell'uomo: da una parte ha una grande attesa di essere amato, ma dall'altra ha una scarsa capacità di amare.

Qui sta il punto. Perché ogni storia di coppia, ogni matrimonio è un cammino che ci porta dall'io al noi. Dall'essere ciascuno il centro indiscusso della propria vita all'essere in comunione con l'altro, perché la felicità sta nel pensare a cosa posso fare per far felice l'altro. Questa è l'antropologia cristiana: l'uomo è immagine di Dio, di Dio che è Amore e che è arrivati a morire per noi.

Nel matrimonio siamo chiamati ad accogliere l'un altro per costrui-



foto creata da lookstudio - freepik.com

re una comunità di vita. E questo significa condividere tutto, non solo le scelte importanti, ma anche quelle spicciolate di tutti i giorni. Vuol dire imparare a cogliere il valore dell'altro, il suo contributo.

Nell'amore di coppia si sente fortemente l'esigenza della reciprocità, come si sente l'esigenza di dare tutto di sé all'altro, di essere dono, fino a dare la vita per l'altro, se necessario. Sono due esigenze scritte – per così dire - nel DNA dell'amore.

Ma un conto è sentire queste esigenze e un conto è metterle in pratica.

Ci raccontava una giovane coppia: "Avevamo deciso di amarci fino a dare la vita l'uno per l'altro, ma nel valutare se la caffettiera andasse lavata, come asseriva lei, o non andasse lavata affatto, come diceva lui, ci siamo trovati a litigare furiosamente su chi dei due dovesse avere l'ultima parola nelle cose, sul potere dell'uno sull'altro...".

L'amore non è solo un'emozione o un sentimento.

L'amore è un'arte.

E bisogna impararla quest'arte.

Diceva Chiara Lubich: «La vera arte di amare

emerge tutta dal Vangelo di Cristo. E metterla in pratica è il primo imprescindibile passo da compiere per poter scatenare quella rivoluzione pacifica ma così incisiva e radicale che cambia ogni cosa». (Chiara Lubich, *L'arte di amare*, editrice Città Nuova)

La bellezza dell'amore evangelico è proprio la possibilità che abbiamo di inventare e reinventare ogni giorno l'amore, anche nella coppia.

È una ginnastica continua perché siamo diversi, per educazione, carattere, doti, abitudini. Ogni volta che ci diciamo "ti voglio bene", se veramente vogliamo amarci con quell'amore portato da Gesù sulla terra, Gesù stesso, per primo, si pone a vincolo del nostro amore.

Errori, chiusure, risposte brusche, aspettative disattese, anche con tutte le più buone intenzioni, non scompariranno per sempre dalla nostra vita. Ma con Gesù che si fa nostro compagno di viaggio, l'amore può sempre ricominciare. In Lui è possibile trovare la forza, la luce, per spazzare via tutto quello che ci può essere stato di negativo e farci riscoprire 'nuovi'.

**a cura di
Emi e Marco Lorini**

Consiglio di oratorio

Si è riunito il 14 settembre scorso il consiglio d'oratorio del Centro Giovanile 2000. Dopo la preghiera iniziale, in cui don Oscar ha ricordato che il Vescovo ha indicato nella scelta pastorale la centralità della Parola di Dio, si è passati ad affrontare i temi all'ordine del giorno.

Condivisione circa l'estate 2021;

Appuntamenti dell'anno pastorale 2021-2022;

Presentazione nuova società di calcio del Centro Giovanile;

Proposta della Comunità di Vita;

Varie ed eventuali.

Si evidenzia che durante l'estate la presenza in oratorio, durante le serate, complice anche il favorevole cammino della nazionale italiana nel campionato europeo di calcio, è stata una piacevole sorpresa. Buoni riscontri anche dalle serate dedicate al *Quizzzone* e alla serata conclusiva del Grest. Si rimarca che servirebbe un numero maggiore di volontari.

Per quanto riguarda l'Azione cattolica, è stato organizzato un campo di una giornata in Villa Mazzotti. L'anno era stato chiuso con una bicicletata fino al Santellone con gioco e rientro.

La Casa di Alice è rimasta aperta fino a fine luglio, con quattordici bimbi che hanno concluso il proprio percorso per poi passare alla scuola dell'infanzia. Si è già ripartiti con il mese di settembre.

In segreteria da rilevare la

nuova entrata di Damiano, che affianca Nicoletta. Sempre riguardo alle esperienze estive, un gruppo di ragazze ha vissuto una esperienza a Temù, presso la casa delle suore dorotee.

Parlando invece di percorsi Scout, quasi tutti i gruppi hanno vissuto l'esperienza di un campo. Don Oscar ha partecipato alla *Route*. Qualche difficoltà a causa del maltempo, ma una bella esperienza, completata da quattro ragazzi che hanno preso la partenza, entrando a far parte della comunità capi. Pur nelle difficoltà della situazione generale, è stato realizzato anche un campo scuola adolescenti a Sestri Levante. Si è creato un gruppo di ragazzi da portare avanti lungo l'anno.

L'estate è inoltre stata caratterizzata dal Grest per i ragazzi delle medie. Ovviamente la situazione pandemica ha limitato l'esperienza: ci sono mancati i bambini delle elementari.

Per il futuro, don Oscar ha espresso il desiderio di arrivare a organizzare Grest, ma anche campi estivi, aperti a tutti.

Non è stata predisposta una vera e propria agenda pastorale, anche per la situazione che può mutare. I catechismi divisi tra sabato e domenica, con il momento della Messa come parte integrante della proposta. Tra i vari appuntamenti da sottolineare, alcuni momenti formativi: mercoledì 29 settembre don Raffaele Maiolini

presenterà la lettera pastorale del Vescovo; giovedì 30 settembre monsignor Canobbio affronterà il tema della comunità; venerdì 1° ottobre un padre Carmelitano parlerà della comunità sotto lo sguardo di Maria.

È nata la ASD Young Boys CG2000, società che riunisce le diverse esperienze calcistiche presenti in Oratorio. Sono coinvolti i giovani della squadra anche a livello gestionale e societario. Viene però lanciato un appello per avere persone disposte ad aiutare anche in questo ambiente e in questa nuova scommessa. Ad oggi si coprono tutte le elementari e 1^a e 2^a media. E poi la prima squadra, con tutti i giovani.

Il Vescovo diceva che sarebbe auspicabile che ogni realtà oratoriana offrisse ambienti per una comunità di vita. Partirà così anche al Centro Giovanile una esperienza con quattro giovani dell'oratorio, a cui chiediamo di vivere l'oratorio come una casa, nello spazio che utilizzavano i Volontari Europei. Non è un'esperienza sporadica, ma la prima di tante. Si continuerà poi a cercare di avere una comunità di religiose in Oratorio. Nel prossimo consiglio si condivideranno alcune idee sui prossimi lavori al Cg2000. Ad oggi nel Cg2000 non sono possibili le feste private.

È iniziato il rifacimento del parcheggio, a seguito di una convenzione con il Comune per l'utilizzo dello stesso. Verrà aperto un ingresso su Viale Cadeo.

Paolo Festa

Presbiterio della Comunità Parrocchiale di Chiari

Mons. Gian Maria Fattorini

Via Morcelli, 7
030/711227

don Oscar La Rocca

Via Tagliata, 2
340 9182412

don Angelo Piardi

Viale Mellini tr.I, 2

SACRESTIA CHIESA OSPEDALE
030/7102299

UFFICIO PARROCCHIALE
030/7001175

don Serafino Festa

Piazza Zanardelli, 2
030/7001985

don Roberto Bonsi

Piazza Zanardelli, 2
349 1709860

don Luigi Goffi

Via Garibaldi, 5
349 2448762

Ufficio Parrocchiale

030/7001175

**NUOVO NUMERO
del Centralino
CG2000
030/711728**

don Daniele Cucchi

Via Palazzolo, 1
030/7006806

don Enzo Dei Cas

Via Palazzolo, 1
030/712356

Centralino Curazia

S. Bernardino
030/7006811



Andiamo al cinema

Alla luce del sole

A settembre ho raccontato di due sacerdoti come don Lorenzo Milani e don Roberto Sardelli, ma sono moltissimi i preti che dedicano e hanno dedicato la propria vita al servizio ai più bisognosi. E alcuni, sempre troppi, sono arrivati a pagare con la vita questo impegno, moderni martiri. In particolare, per conoscere meglio la storia di uno di loro vorrei proporre *"Alla luce del sole"*, un film del 2005 diretto da Roberto Faenza. È la storia di don Giuseppe Puglisi, detto Pino (interpretato da Luca Zingaretti), il parroco assassinato da Cosa Nostra a Palermo nel quartiere Brancaccio il giorno del suo 56° compleanno, il 15 settembre 1993.

Don Puglisi fu chiamato dal vescovo di Palermo a occuparsi della parrocchia di un quartiere alle porte della città, Brancaccio, dove era nato. Per opporsi alla mafia e salvare i ragazzi del quartiere da un futuro già segnato, lottò con tutte le sue forze, dal 1991 fino

alla sua scomparsa.

Nella pellicola vediamo don Pino confrontarsi con il fatto che i bambini della zona sono coinvolti nella mafia e molti hanno dei genitori mafiosi. Il sacerdote cerca quindi di cambiare la situazione, invitandoli ad andare a scuola, in chiesa, e a non rubare. Allestisce con l'aiuto di Domenico, un bravo ragazzo che ha la sfortuna di avere come padre uno dei capi della mafia del quartiere, un campo da calcio nel cortile della parrocchia. Chiama a raccolta i ragazzi, cercando di insegnare loro nuove regole e nuovi valori. Il suo "centro di accoglienza" diventa ben presto un punto di riferimento per tutti i giovani del quartiere.

Le continue minacce subite da parte dei boss locali portano il coraggioso parroco a richiedere un aiuto. A sostenerlo arrivano quindi tre suore. Riesce anche a trovare un viceparroco, un vecchio amico disposto ad aiutarlo.

Nella sua opera, don Puglisi manda dei messaggi chiari ai mafiosi di Palermo, facendo dei discorsi nella piazzetta della chiesa, ma non viene ascoltato. Chiede ai cosiddetti uomini d'onore di presen-



tarsi "alla luce del sole" e di non agire nell'ombra. Esponendosi in prima persona il sacerdote si rende presto conto che la sua vita è in pericolo. Viene assassinato per la strada da un gruppo di mafiosi che lo hanno seguito in auto. Quando lo avvicinano pronuncia le sue ultime parole: "Vi aspettavo", prima di morire. Al funerale sono presenti tutti i bambini della parrocchia, che lasciano un pensiero per lui sopra la bara. Anche se racconta una storia che ormai ha quasi trent'anni, il film resta estremamente attuale. Non si può rimanere indifferenti di fronte al coraggio di questo parroco che non si è lasciato condizionare dalla paura e ha dato tutto se stesso per sconfiggere la mafia e dare ai ragazzi un futuro migliore.

Non mancano scene violente, come quella in cui Domenico viene picchiato con una cinghia dal padre, solo perché si era recato nuovamente in parrocchia nonostante gli fosse stato proibito. Sarebbe inutile sottolineare che la pellicola racconti "una storia vera". Va però ri-

marcata l'abilità del regista nel raccontare, anche in maniera cruda quando serve, le vicende, le fatiche e le sofferenze di don Pino, dei suoi ragazzi, di una terra lacerata. Senza però scendere nel rischio di fare un'esaltazione del protagonista, di descriverlo come un santo che cammina in mezzo ai sofferenti. C'è tanta umanità, intrisa di sofferenza. Per fortuna, illuminata dalla fede.

Fa riflettere su quanto le persone possano diventare crudeli per avidità di potere e di denaro, su quanto la paura, a volte, condizioni le nostre azioni. Fa capire quanto sia importante avere il coraggio di portare avanti le proprie idee e aiutare chi è in difficoltà, perché, come diceva Paolo Borsellino: "È bello morire per ciò in cui si crede; chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una sola volta".

Paolo Festa



Cambio della guardia a San Bernardino

Giovedì sera 26 agosto scorso, alle 18,30, durante un momento di preghiera partecipato e toccante, il Superiore regionale dei Salesiani di Lombardia, Emilia, Svizzera e San Marino, don Giuliano Giacomazzi, ha dato il saluto e il grazie dell'Ispettorato a **don Daniele Cucchi**, clarense di origine, dopo aver portato a termine il suo mandato come direttore dell'opera salesiana di Chiari nel sessennio 2015-2021, e ha insediato il nuovo superiore della comunità, **don Eugenio Riva**.

In questi sei anni di conduzione dell'opera salesiana di Chiari da parte di don Daniele, abbiamo apprezzato in lui l'umanità mite e accogliente, la sua competenza in ambito scolastico, la costanza e la sollecitudine al lavoro educativo-pastorale, la guida sapiente della comunità religiosa nel cammino di fedeltà al carisma di Don Bosco.

Negli anni della direzione di don Daniele l'Opera Salesiana di Chiari si è consolidata nei vari settori, dalla Scuola Primaria di primo e secondo grado, alla Scuola Secondaria nelle due ramificazioni di Liceo Scientifico ed Economico-Sociale, in un tempo di non poche difficoltà, soprattutto ultimamente a causa della pandemia che ha tenuto tutti in uno stato di sofferenza.

Alcuni eventi importanti hanno segnato il cammino della permanenza di don Daniele tra di noi. Li ha sottolineati anche il nostro Ispettore don Giuliano nelle parole di saluto.

Uno è stata la malattia del coronavirus che ha costretto don Daniele al ricovero in ospedale nel reparto di terapia intensiva, suscitando tanta trepidazione e apprensione nei suoi parenti, nella comunità salesiana, nei collaboratori laici e in tante persone che lo stimavano e conoscevano. Quante preghiere si sono levate per invocare la grazia della guarigione! Il Signore ci ha ascoltati. Il Sabato Santo 11 aprile 2020 è finalmente arrivata in comunità la lieta notizia che il nostro Direttore era fuori pericolo di vita! Abbiamo potuto celebrare una Pasqua di resurrezione in piena serenità.

Un altro evento che ha accompagnato il sessennio di don Daniele è stata la morte di più confratelli della comunità salesiana: don Luciano Foresti, il Signor Luigi Fumagalli, don Felice Rizzini, don Piero Bettinoli, tutti già avanti negli anni, ma soprattutto la morte di don Luca Pozzoni, di 47 anni, incaricato dell'Oratorio, deceduto dopo aver lottato con tutte le forze per sfuggire al tragico epilogo. Don Daniele, come superiore

della comunità, lo ha accompagnato con tatto e discrezione, dissimulando spesso i sentimenti di sofferenza che potevano abitare il suo cuore.

A don Daniele, che è stato destinato alla Casa Salesiana di Lugano, in Svizzera, è succeduto don Eugenio Riva. È originario di Treviglio. Vanta una lunga esperienza nel campo del servizio dell'autorità, essendo stato Direttore della casa di Treviglio, e inoltre Superiore regionale nell'Ispettorato di Lombardia, Emilia, Svizzera e San Marino, nel Veneto e a Roma nella nostra Università Pontificia.

È ex-allievo di questa casa salesiana di Chiari. Qui ha frequentato le scuole medie e i primi due anni del ginnasio. Qui ha anche vissuto due anni come tirocinante, mentre frequentava l'Università a Milano. È per questo bagaglio di esperienze in questo luo-



go che qui si sente come a casa propria. Arriva ora a Chiari dalla nostra Opera di Pavia. Si è già buttato di buona lena nel lavoro organizzativo di inizio anno scolastico, con riunioni, incontri e impegni vari. A lui auguriamo una efficace animazione educativo-pastorale e assicuriamo una gioiosa collaborazione per continuare a essere un segno di speranza in questo territorio, vivificando con il carisma di Don Bosco la pluriennale presenza della comunità salesiana.

Don Enzo

**GIORNATA CATECHISTI
EDUCATORI ACR, CAPI-SCOUT**

**SABATO 9 OTTOBRE
ALL'EREMO DI BIENNO**

**PARTENZA DAL CG 2000 ALLE ORE 8.30
E RIENTRO PER LE ORE 18.00
(PRANZO ALL'EREMO - MEZZI PROPRI)**

**RIPARTIAMO INSIEME ...
NON PERDERE L'OCCASIONE!**

**ISCRIZIONI PRESSO LA SEGRETERIA
DEL CG2000 ENTRO MARTEDÌ 5 OTTOBRE**

*all'iscrizione puoi lasciare un'offerta
per contribuire alla giornata*

 **Salesiani
DON BOSCO
CHIARI** 



«Meraviglioso, ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso...»

Non potevamo scegliere inno migliore che questa nota canzone dei Negramaro per il Campo adolescenti di questa estate 2021.

Meraviglioso è infatti la parola che descrive e riassume al meglio i compagni di viaggio, i momenti passati insieme, le risate, i giochi, le attività... insomma tutto!

Dopo due anni di restrizioni, la voglia di passare del tempo insieme in spensieratezza era tanta, e sin da subito il campo è sembrato l'occasione migliore per assaporare un po' di quella normalità che tanto ci manca. E così, più carichi che mai siamo partiti alla volta di Sestri Levante.

Già durante il viaggio in pullman è stato possibile percepire l'en-



tusiasmo contagioso dei ragazzi che, tra una canzone l'altra, si preparavano a vivere una settimana ricca di emozioni.

Leggere nei loro sguardi la gioia di poter condividere quei momenti è stato motivo di felicità anche per noi ed è stata la risposta migliore che potessimo ricevere per tutti quei dubbi e quelle domande che durante la preparazione delle attività ci eravamo posti.

Una volta arrivati, dopo aver sistemato i bagagli e scelto le camere, è stato svelato il tema del campo:

A-mare. Abbiamo immaginato di avere a disposizione tre frecce ogni giorno, liberi di usarle oppure no. La prima è quella della relazione con se stessi, apparentemente la più facile ma che in realtà si rivela essere piena di insidie, come quando non sappiamo riconoscere i nostri pregi e difetti o, peggio ancora, ci sottovalutiamo.

La seconda riguarda invece la relazione con gli altri, arte preziosa che, alla luce della situazione in cui siamo immersi da più di un anno, non è poi così scontata. Infine la terza freccia è quella relativa alla relazione con Dio che, a differenza delle prime due non si vede e non si tocca ma solo in apparenza, ed è proprio per questo che mettersi in discussione su di essa risulta a volte molto difficile.

Sulla base di questa premessa molte sono state le attività proposte ai ragazzi che si sono alternate ai pomeriggi in spiaggia tra una partita a Beach volley, una a calcio, un bagno in mare e tante chiacchierate.

Abbiamo poi avuto modo di conoscere la città visitando alcuni luoghi simbolo tra cui la magnifica Baia del Silenzio, che ci ha stupiti con la sua bellezza.

È stata davvero una bellissima settimana che ha permesso ai ragazzi, ma non solo, di riscoprire



se stessi riflettendo sul significato dell'amore non solo come relazione a due ma come sentimento più ampio che ci accompagna nella quotidianità e caratterizza la nostra vita.

Non posso quindi far altro che ringraziare i miei compagni di viaggio...

In primis i ragazzi e le ragazze che con la loro energia travolgente mi hanno fatto vivere momenti indimenticabili e in poco tempo mi hanno fatta sentire a casa e parte di una grande famiglia. Grazie di cuore a tutti!



Un altro grande grazie va poi agli altri educatori Chiara, Paolo e Nicola che insieme a me hanno vissuto questa esperienza e con cui è stato un piacere condividere idee, momenti di svago e di impegno, preoccupazioni ma anche tante risate! Grazie ragazzi! Continuando con i “grazie” non può mancare nella lista la Stefy, nostro punto di riferimento e porto sicuro per qualsiasi necessità; ci hai ascoltati in silenzio nei momenti di bisogno e hai saputo consigliarci al meglio. Grazie infinite! Come non ringraziare poi Emanuela e Giuseppe, i nostri mitici cuochi che hanno condiviso con noi questa avventura dandoci la carica giusta con pranzi e cene deliziosi. Infine un grazie speciale va a Don Oscar, non solo per averci dato la possibilità di vivere questa esperienza meravigliosa, ma anche e soprattutto per le parole che ci ha regalato, per i momenti di riflessione e di ascolto, per i momenti di gioia e divertimento, per le attività proposte, per il tanto atteso gioco del fratello e sorella... insomma per aver ideato e guidato questo campo che si è rivelato un successo strepitoso! Anche se non ci sarà più campo A-mare 2021 siamo certi che ci saranno nuove occasioni per stare insieme e noi non vediamo l'ora di viverle!

A presto!

Valeria Ricca



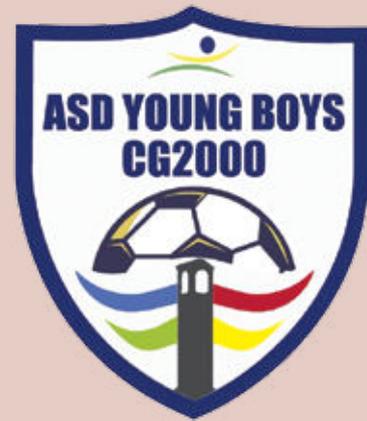
Entusiasmo

Entusiasmo è una parola, un sentimento che mi accompagna da tanti anni: ricordo che il don del mio oratorio usava questa “parola magica” quando aveva davanti a sé tutti i bambini e i ragazzi del Grest per incitarli, per sentire forte la loro voce, la loro gioia, il loro **ENTUSIASMO!** E così l'entusiasmo è diventato parte dello stile della mia vita... non si può vivere l'Oratorio senza entusiasmo e, ancor di più, non si può essere cristiani senza entusiasmo, perché l'entusiasta non è l'illuso o lo sprovveduto, ma la persona che crede che la vita è bella perché è un dono immenso di Dio!

L'entusiasta così riesce a vivere anche le fatiche, le prove e le sofferenze, che in questi lunghi mesi non sono mancate, perché l'entusiasmo va a braccetto con la speranza, quella virtù che ti ricorda sempre che non sei mai solo!

Con entusiasmo abbiamo vissuto una bellissima estate con l'Oratorio sempre aperto, con il Grest, con il campo-scuola adolescenti, con le iniziative e le uscite dell'azione cattolica e degli scout, con le serate di animazione-gioco e di cinema all'aperto... ringrazio Dio per i volti, i sorrisi, le parole, i sentimenti, le confidenze e le vite che ho incontrato! L'incontro con l'altro è sempre fonte di entusiasmo, perché incontrare il prossimo è un dono di Dio, il Primo ad essere entusiasta della vita!

Ed ora, sempre con entusiasmo, riprendono le altre attività del CG2000: catechesi, riunioni, incontri, iniziative, idee vecchie e nuove. L'entusiasmo è amico della fantasia e, in un luogo come l'Oratorio, che è casa per bambini, ragazzi, adolescenti, giovani e famiglie, è bello restare aperti e accoglienti a ciò che già c'è e a ciò che risponde ai bisogni dell'oggi e del



Grazie di cuore a **Samuele Cancelli** per la realizzazione del nuovo logo! (sono raffigurati il logo del CG2000, la torre di Chiari, e i colori delle 4 quadre)

domani!

A questo proposito sono felice ed entusiasta che, nel mese di settembre 2021, al CG2000 sia nata “**I.A.S.D. YOUNG BOYS CG2000**” che propone il gioco del calcio per i bambini delle elementari e delle medie e per i giovani più grandi.

Questa nuova società mette insieme i gruppi calcistici già presenti negli ultimi anni e risponde al desiderio di piccoli e grandi di vivere lo sport in Oratorio, con lo stile dell'Oratorio, con la volontà di essere una proposta bella, educativa e di aggregazione sana!

Ringrazio sinceramente di cuore tutti quelli che credono in questa “fusione”, perché vedo e respiro l'entusiasmo di chi vuole bene al nostro centro giovanile!

Se qualcuno fosse interessato a maggiori info oppure ad iscriversi e a far parte di questo gruppo sportivo può rivolgersi alla segreteria del CG2000 (030711728).

Avanti Chiari, avanti CG2000, con entusiasmo... Dio ci guarda, anzi è con noi, con il nostro entusiasmo, con la nostra volontà di fare bene!

Don Oscar

Prefigurare e costruire un futuro responsabile

Gli avvenimenti storici, anche quelli che sono stati più incisivi a livello di comunità, si possono soltanto ricordare, ma difficilmente riproporre e adattare alle Comunità del terzo decennio del XXI secolo. Ed è per queste motivazioni che al centro delle mie riflessioni inserisco alcune statistiche aggiornate e spunti di riflessione per capire l'insieme della popolazione che vive a Chiari, e il contesto attuale delle famiglie clarensi.

Ho già avuto modo di ricordare in questa rubrica come, in pochi decenni, la popolazione giovane di Chiari si sia ultra-dimezzata, mentre quella anziana continuerà il suo corso naturale per circa trent'anni. Il totale degli italiani di origine è ormai poco più di quindicimila persone.

I cittadini immigrati sono di varie nazionalità: *in primis* a Chiari ci sono gli albanesi, poi i rumeni e tanti altri. Si possono considerare almeno quattromila, in quanto molti sono divenuti cittadini italiani per la lunga residenza in Italia.

L'insieme della loro popolazione, che fortunatamente si va mescolando con quella di origine italiana, sposta la media età molto in basso (tanti bambini-ragazzi e pochissimi nonni).

Gli immigrati abitano principalmente negli alloggi del nostro centro

storico lasciati vuoti da coloro che hanno preferito costruzioni nuove nella cintura est della città; una parte si trova nei quattro condomini di via Sant'Angela Merici e diversi altri a piazza del Granaio.

Sono ancora poche le famiglie di immigrati che hanno "rischiato" l'acquisto dell'alloggio, mentre la stragrande maggioranza ha stipulato un contratto di affitto con i proprietari locali.

Dobbiamo aggiungere che a Chiari sono moltissime le case singole – costruite attraverso cooperative – che hanno in media cinquant'anni, e quindi necessitano di ampie verifiche per essere compatibili con le attuali norme di legge e per favorire il risparmio energetico.

Puntando a tale prospettiva sarebbe utile avere imprese edili con personale ben qualificato, mentre risulta che sia carente l'attenzione per il recupero dell'abitare, nel momento in cui l'espansione edilizia verso nuove aree non ha più motivazioni per essere perseguita. Credo che sia ormai urgente delineare progetti e programmi relativi al tipo di alloggio e ai suoi costi di manutenzione, tenendo conto della realtà complessiva degli alloggi, molti dei quali sono vuoti; come pure della popolazione che, in prospettiva ravvicinata, difficilmente avrà incrementi significativi, anche perché le offerte di lavoro, a Chiari, sono alquanto ridotte.



foto creata da pyproductions - freepik.com

Da queste pagine consiglio di predisporre un progetto politico che dia senso alla scelta di voler abitare nel territorio clarensi.

E tutto ciò nell'interesse generale della popolazione o di quanti, anche per motivi occupazionali, potrebbero scegliere la nostra città come loro stabile dimora.

Avviandomi alla conclusione di questo articolo un po' provocatorio, ricordo quanto fu scritto circa sessant'anni, in un momento di grande sviluppo: "Molti giovani pensano soprattutto alla casa, al lavoro, a formarsi una famiglia".

In oltre mezzo secolo tanto impegno è stato profu-

so e un progresso molto significativo raggiunto. Il contesto demografico e sociale si è molto trasformato e oggi ha urgenza di una forte verifica e condivisione di obiettivi comunitari da perseguire. Pertanto è necessario un ampio ed articolato "Osservatorio sociale" da costruire in modo convinto.

La domanda di fondo, indirizzata non soltanto ai lettori dell'Angelo ma pure a quanti hanno responsabilità manageriali, politiche e sociali è se questo verrà recepito o considerato una cosa superflua.

A ognuno le sue responsabilità.

Giuseppe Delfrate

Alcolisti Anonimi

Gli Alcolisti Anonimi si ritrovano presso il **Centro Giovanile 2000, in via Tagliata a Chiari**, Martedì e venerdì sera. Per contattarli telefona al **3601019023**.

È garantito l'anonimato.



... il buio, poi la luce!

Martedì 11 maggio 2021, piove, l'aria è fredda. Lascio la casa dei miei genitori anziani e ammalati cui ho fatto compagnia. Devo passare in farmacia; in centro non c'è anima in giro perché il mercato non è al solito posto in piazza Zanardelli causa covid19.

Mi fermo per un saluto a Gesù e Maria in chiesa e m'incammino verso casa. Il campanile sta suonando dieci rintocchi. In via Rapicio intravedo da lontano un signore anziano che incontro spesso, e non manca mai il nostro "buongiorno". Siamo a due passi e improvvisamente lui si ferma, lascia cadere l'ombrello e il sacchetto del pane e cade all'indietro battendo la nuca sull'acciottolato. Io urlo e subito chiamo il 112. Momenti concitati, non so che

fare, lui non respira, ha gli occhi aperti, prego... L'operatrice del 112, molto professionale, mi tranquillizza e mi dice di iniziare subito a fare il massaggio cardiaco. Aiuto! Non l'ho mai fatto, ho paura di non essere in grado, le sue labbra stanno diventando viola e serve che qualcuno vada a prendere il defibrillatore.

Poco dopo arriva la giovane L. che ha fatto il corso e si mette all'opera con mani sicure. Inizia a farsi intorno un po' di gente, do il cambio a L. perchè le sue braccia sono stanche. Il signor L. fa un lungo respiro. In lontananza si sente la sirena dell'ambulanza, nel frattempo è arrivata la dottoressa L. della farmacia con il defibrillatore. L'ambulanza si ferma vicino a noi, ora la situazione è nelle mani dei professionisti del soc-

corso. Continuano loro il massaggio. Provano con le scosse per defibrillare ma L. non si riprende. La pioggia aumenta. L'anziano viene adagiato sulla barella e caricato sull'ambulanza che parte con sirena spiegata verso l'ospedale. C'è da avvisare la signora M., vado insieme a un conoscente e la accompagno al pronto soccorso. Telefono alle figlie che arriveranno da Brescia. La situazione è critica, L. viene intubato e portato in sala rianimazione! Arriva una figlia, la lascio sola insieme alla mamma molto preoccupata. Inizia una serie di telefonate alla famiglia per sentire le novità. Dopo alcuni giorni di terapia intensiva L. pian piano recupera, la sua voglia di vivere lo aiuta nella battaglia. Seguirà un intervento per sostenere il ritmo cardiaco, poi la convalescenza attorniato dagli affetti familiari. Che dire? Mi sento una privilegiata perché il Signore mi ha permesso di essere al posto giusto nel momento giusto e si è servito delle nostre mani. Ho abbracciato con gioia il signor L. e la signora M. di recente. Ora, ogni volta che passo sotto casa loro, mi viene naturale suonare per un saluto. Non scorderò mai lo sguardo di L. fisso nel mio, pur non vedendomi. Ho poi rivisto e incontrato la bella coppia sul viale mentre passeggiava. Che bella la vita!

A.

radio
Claronda
InBlu
mhz 89.8

Le nostre trasmissioni registrate negli studi della radio

DOMENICA **Il Clarondino**

ore 12.30
Repliche alle ore 19.15
il lunedì alle ore 10.00

LUNEDÌ **Lente di ingrandimento**

ore 18.00
Repliche alle ore 19,15
il martedì alle ore 10.00

MARTEDÌ **Chiari nei quotidiani**

ore 18.00
Repliche alle 19.15
il mercoledì alle ore 10.00

MERCOLEDÌ **Voglia di libri**

ore 18.00
Repliche alle ore 19.15
il giovedì alle ore 10.00

GIOVEDÌ **L'erba del vicino**

ore 18.00 (quindicinale)
E adesso musica
ore 18.00 (quindicinale)
Repliche alle 19.15
il venerdì alle ore 10.00

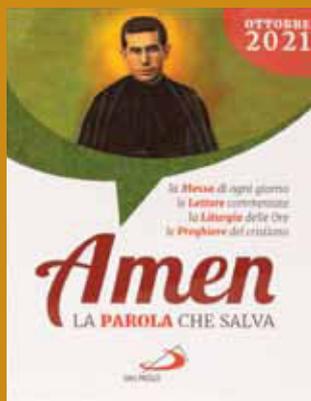
VENERDÌ **Chiari nei quotidiani**

ore 18.00
Repliche alle ore 19.15
il sabato alle ore 10.00

La prima edizione del Clarondino della domenica va ora in onda alle ore 12.30.



UNO STRUMENTO
PER LA TUA PREGHIERA QUOTIDIANA



Amen

La parola che salva

le Letture commentate

la Liturgia delle Ore

le Preghiere del cristiano

Adulti a pescar la trota in Castrina, e i "Pierini" nelle acque del Garda

Nelle tranquille acque della Castrina era tutto un ribollir di pesci e lenze. Le tre immagini che pubblichiamo, con un filo di nostalgica commozione, ci riportano a quando, più o meno cinquant'anni fa, ci si svagava e divertiva con quel poco che sapeva di tanto. Tra cui, ben organizzati dalle locali associazioni di pesca sportiva,

adulti e giovani che, canne da pesca in mano, gareggiavano dalle sponde dei canali, fiumi, stagni e laghi. Fatto salvo lo spirito competitivo che è bene ci sia in ogni attività sportiva, finire in testa alla classifica o negli ultimi posti, in queste competizioni non era poi tanto importante, poiché le ore trascorse in tranquilla e rilassante compagnia



alla fine premiavano tutti, nessuno escluso.

Le fotografie sono state gentilmente fornite da **Gianpietro Baldini**, il quale ha gestito per ben trentatré anni il negozio di articoli sportivi e di pesca in via Rota. Negozio, questo, come i tanti, anzi troppi, che hanno tirato giù per sempre le saracinesche creando nelle vie o nei rioni interessati un'atmosfera di buia rassegnazione. Nella prima fotografia, a sinistra, scattata più o meno negli anni Settanta

nel cortile delle Scuole di Piazza Martiri, in occasione della gara di pesca alla trota in Castrina, a consegnare le Coppe ai vincenti c'è **Felice Terzi**, allora assessore comunale: lo vediamo mentre sta premian-
do la clarense **Katia Mura**. Terzi è stato per anni una persona molto impegnata nel sociale. Quel giorno, il tratto che dal ponte del Marengo va a quello di Viale Melini (alla "rata"), per impedire alle trote di potersela svignare, furono collocate una serie di sbarramenti con assi e teli in juta. A gara conclusa, quelle che "non avevano abboccato all'amo" venivano liberate andando così a ripopolare altri corsi d'acqua.

«*Quel giorno me lo ricordo molto bene, io avevo pescato una sola trota, quindi potevo benissimo essere tra gli ultimi in classifica. Il premio mi è stato consegnato per il fatto che ero l'unica donna ad aver preso parte della gara*», ci ha detto alcuni giorni fa Katia Mura.

Le altre due fotografie si riferiscono a gare in trasferta in quel di Peschiera del Garda ad opera dei nostri apprendisti della lenza, chiamati "Pierini" per via della loro giovane età. Gruppetti di maschietti e femminucce seguiti a vista dagli organizzatori e accompagnatori, i quali, oltre al divertimento, al piacere dello stare insieme e andare alla scoperta di nuovi paesi e località, sperimentavano nuove emozioni. Nella fotografia a piè di pagina, sul cui retro è stampigliata la data del 4 settembre, in bella posa c'è il gruppo misto, maschietti e femminucce, al termine della gara nelle acque del Mincio. Stessa data per la terza fotografia, nella quale, tra i premiati, a ridosso dell'albero c'è **Agostino Rubagotti**, fondatore dello storico negozio d'abbigliamento "Macello dei tessuti", e, stivali e cappello in testa da controllore sulle corriere di linea, **Antonoli**. Per inciso Agostino Rubagotti era il papà del compianto giornalista **Franco Rubagotti**, per anni collaboratore del nostro mensile parrocchiale con racconti e aneddoti di una clarenità che, troppo presto, il tempo ha sbiadito e in parte cancellato. Quanti si riconoscono in queste foto ce lo segnalino; le riproporremo volentieri con i loro nomi.

(g.lor)

Il Millenario "Tria" nelle pietre dell'antico castello

In questa terza puntata sulle curiose figure, nomi e date presenti sulle pietre provenienti dal nostro antico Castello abbattuto nel 1836, parleremo del popolare gioco del **Tria**, di cui c'è una traccia incisa in un angolo del lastrone che fa da parapetto al ponte sulla Castrina, in viale Teosa. Su un'altra pietra, inciso con precisione, c'è anche il nome "Dino", usato forse come abbreviativo o forma tronca di Corradino, Orlandino, Rinaldino, Bernardino... Difficile immaginare a chi fosse diretta questa dedica. Di acqua, prima lungo il fosso della militare Rocca, poi sotto questo ponte, ne è passata tanta. Tra i Dino famosi nel mondo dello spettacolo e dello sport, tanto per citarne alcuni, ci sono: Dino Buzzati, Dino Baggio, Dino Risi, Dino Zoff, Dino De Laurentis.

Tra l'altro, De Laurentis è uno degli attori del film "Piccolo Hotel", la cui bellissima colonna sonora è stata composta dal nostro concittadino, **Nino Piccinelli**. Sappiano dunque, i Dino della nostra città, che anni fa – quanti non si sa – a punta di spada, fioretto, pugnale, o scalpello, qualcuno ha voluto immortalare il loro nome nella dura pietra.

Tornando al gioco del "Tria", detto anche "Tris", le cui origini affondano nella notte dei tempi, dell'importanza che ha avuto nelle varie epoche si ha conferma nelle numerose incisioni, a volte con forme e dimensioni diverse, tuttora presenti su diversi monumenti romani e su edifici medievali recuperati da pietre di epoche precedenti.

Gli storici, da una "Tria" rinvenuta in Cina, fanno risalire le sue origini al 1400 a. C. A portare da noi questo complicato gioco possono essere state le varie guarnigioni e schieramenti militari che per alcuni secoli hanno prestato servizio, difeso, o "soggiornato" tra le solide mura della nostra Roccaforte. Belligeranti che, tra una scaramuccia e l'altra, vi ricorre-

vano per trascorrere il tempo. Il gioco ha sempre accompagnato l'evolversi della storia e delle abitudini dei popoli. Forme di svago e destrezza in cui i clarensi non erano secondi a nessuno, in parte favoriti dall'aver a disposizione – a chilometri zero, si fa per dire – un'importante "Fabbrica di carte da giuoco made in Chiari".

(g.lor)



"Tria sul ponte della Castrina"



"Tria a campi multipli d'epoca romana"



"Il nome Dino"

ACLI

La settimana delle Quadre occasione di rilancio per le attività sociali del circolo

Una mostra digitale, una mostra in presenza e la diretta su maxischermo di tutti gli eventi delle Quadre

In occasione della settimana delle Quadre 2021, dal 6 all'11 settembre scorsi, il circolo Acli di Chiari ha ripreso con decisione le proprie attività sociali, ed è stato protagonista di ben tre iniziative gestite in contemporanea: da quelle classiche a quelle innovative.

In omaggio a *Chiari Prima Capitale Italiana del Libro*, ha organizzato una rassegna digitale diffusa dal titolo "Troviamoci nel libro".

Si è trattato di una rassegna amatoriale di libri dedicati a Chiari, di te-

sti che parlano della nostra città, che raccontano la nostra storia, che fanno memoria della vita della nostra comunità, delle opere, delle azioni dei clarensi. Che immortalano i monumenti di Chiari.

Non voleva essere una mostra esaustiva; il circolo non aveva intenti di raccolta scientifica e di catalogazione del sapere. Intendeva essere più una raccolta popolare e spontanea della nostra memoria.

Di libri che parlano di Chiari ce ne sono tantissimi, centinaia. Sappiamo che molti di noi ne custodiscono alcuni in casa: nelle librerie di famiglia, nei cassettei, sui comodini.

Chiediamo a tutti coloro che ne hanno voglia di scattare ancora adesso una foto digitale della copertina dei propri libri e di postarla sui propri social (Facebook, Insta-

gram, Twitter... accompagnata dagli hashtag #troviamocinellibro #ilibrisuchiari #acliperlequadre2021 #chiariprimacapitaledellibro).

Come circolo noi abbiamo fatto lo stesso sulla nostra pagina Facebook "Circolo Acli Chiari". Ci siamo ripromessi di pubblicare tutte le copertine che riuscivamo a trovare. I risultati sono stati lusinghieri: più di 50 le copertine di libri raccolte; 2.545 le persone raggiunte nel giro di una settimana; più di 300 interazioni con i nostri post. Per raccontare insieme la nostra storia.

Ma l'iniziativa non si è fermata al digitale, non è rimasta solo virtuale: come in tutti gli ultimi anni, il circolo Acli di Chiari ha allestito **la mostra con gli stessi libri anche nella chiesa di San Pietro Martire**.

La mostra digitale e online delle copertine dei libri che parlavano di Chiari e dei clarensi si è fatta così carta, e tutti i libri pubblicati su Facebook sono stati esposti anche sui pannelli. Inoltre, diversi libri sono stati messi a disposizione anche per la consultazione dei testi, dopo sanificazione dei tomi e delle mani.

Ma non è finita qui. In occasione delle Quadre il circolo Acli di Chiari si è presentato alla città anche con una novità assoluta: **la trasmissione in streaming, in diretta live, dei principali eventi delle Quadre**. Tutti a Chiari sono a conoscenza del fatto che

solitamente il circolo chiude alle ore 19 i propri ambienti. Quest'anno, per la prima volta in assoluto, il circolo è rimasto aperto in occasione del Palio tutte le sere, a partire dalle ore 20.

A causa dell'epidemia di Covid tuttora in corso, agli eventi sportivi e di spettacolo, che si sono svolti in piazza Zanardelli, si poteva accedere solo su prenotazione: diversi posti erano riservati, e per evitare gli assembramenti i posti erano in ogni caso contingentati. Il Circolo Acli ha offerto un'alternativa: gli eventi in programma sono stati trasmessi in streaming, in diretta live su maxischermo nel cortile del circolo Acli in Palazzo Rota.

È stato così possibile seguire il salto con l'asta, la serata musicale con gli artisti clarensi emergenti, gli show organizzati dalle Quadre, il concerto della Banda Civica, il discorso del Sindaco e la corsa del Palio, comodamente seduti nell'ampio cortile del circolo, insieme, ma senza assembramenti, nel pieno rispetto delle normative vigenti.

Non era richiesta la prenotazione, i posti erano liberi e ad esaurimento. In tanti hanno così potuto godere lo spettacolo. Soprattutto quello della serata conclusiva di sabato. Anche in questo modo "piccolo" le Acli sono state così ancora una volta a servizio dei cittadini di Chiari.

*EsseA
per il Consiglio
di Circolo Acli
Chiari Aps*



Il Faro 50.0

Ichnusa: il piede di Dio!

Vorrei aprire il finestrino e volare nel cielo, guardare la terra dall'alto, nascondermi dietro le nuvole, catturare i raggi del sole e tessere la più splendente delle tele. Contro l'azzurro del cielo spicca il bianco delle nuvole, evanescenti fantasmi diurni che continuamente si trasformano cambiando aspetto.

Le osservavo da bambino e giocavo con le loro forme: ora erano cavalli imbizzarriti e subito dopo draghi feroci o vascelli dei pirati.

Dipendeva dal libro che stavo leggendo e ne proiettavo la storia nel cielo, come il regista di un film. Ecco perché vorrei aprire questo finestrino, ma non posso: è assolutamente proibito su questo aereo che ci sta portando in Sardegna. Tra l'azzurro del mare si profilano i contorni dell'isola: Ichnusa questo era il suo nome. Furono gli antichi greci a chiamarla così per via della sua forma che, vista dall'alto, somiglia all'orma di un piede (Ichnusa significa appunto orma).

Esiste una leggenda sull'origine del nome Ichnusa secondo la quale Dio, nell'atto di creare l'isola, radunò un cumulo di pietre e le schiacciò con forza con il suo piede dando all'isola la sua tipica conformazione. Noi fra poco calpesteremo questa terra che ci accoglierà per un periodo di riposo.

Il sole al tramonto accarezza il brullo paesaggio misteriosamente avvolto di sacralità, un paesaggio quasi desertico con le poche masserie sparse lungo la strada e con le siepi di fichi d'india che fanno da corona. Poi, inaspettatamente, dietro una curva appare il mare...

Comincia così la vacanza proposta da *Il Faro 50.0* per il mese di settembre: dieci giorni in Sardegna. Siamo in tanti (49) provenienti da ambienti e da storie diverse, come diversa è l'età, ma subito scattano nuove amicizie, le confidenze spuntano naturali, si racconta, si ascolta, si condivide e si gioca.

Ha uno strano fascino questa terra, quasi una sirena che irretisce e non

ti lascia poi andare via completamente.

“Ogni sardo ha un sogno: tornare alle sue radici” ci raccontano le guide incontrate nelle varie occasioni e loro ne sono la prova: una è tedesca e l'altra siciliana, ma ambedue sono trapiantate qui seguendo i rispettivi sposi.

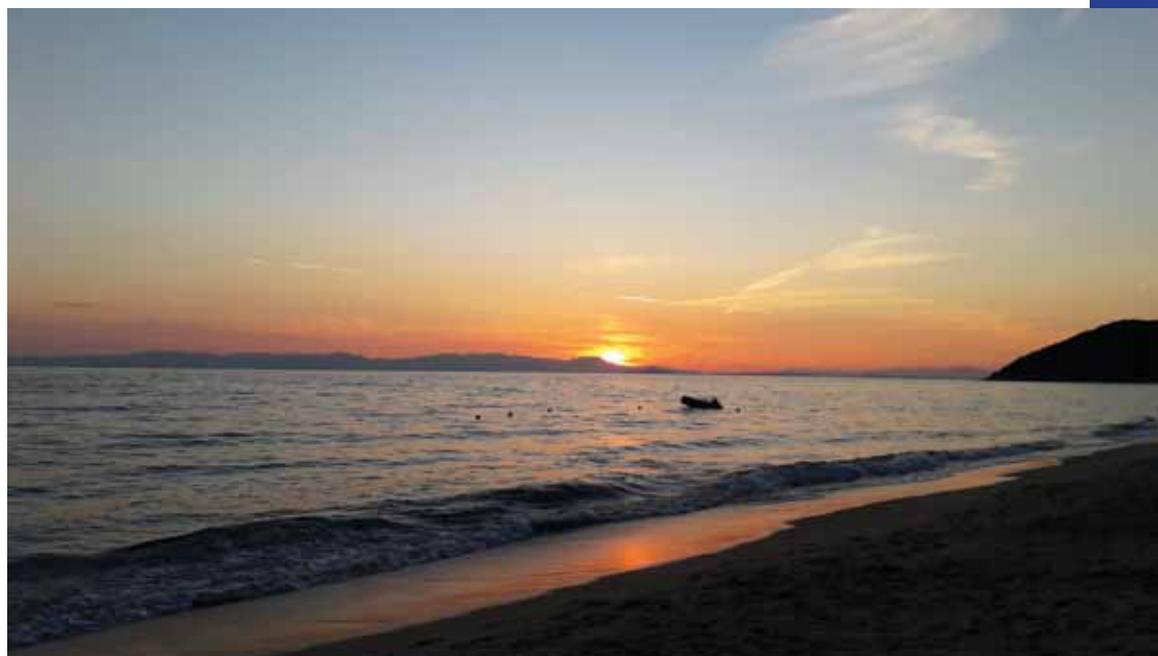
Anch'io un tempo mi innamorai di una donna sarda: Grazia Deledda. Fu il suo libro *“Canne al vento”* che mi introdusse nel mondo degli autori sardi, da Michela Murgia con *“Accabadora”* a Salvatore Niffoi con *“La leggenda di Redenta Tiria”* e poi Marcello Fois, Milena Agus e tanti altri. Scrivo queste righe per L'Angelo quando ormai la vacanza è terminata: il pullman ci ha da poco lasciati davanti alla nostra sede e ognuno si appresta a tornare alle proprie case, ai propri affetti. Li guardo e li saluto i miei 48 compagni di avventura e non sono più

come quando li ho incontrati dieci giorni fa: siamo cambiati anche noi e lo vedo negli occhi forse un poco stanchi ma con una luce diversa, negli abbracci che non si possono dare concretamente ma che ognuno di noi sente.

Il viale Bonatelli per qualche minuto perde la sua tranquillità e risuona dei tanti “ciao” e “grazie” che spontaneamente nascono dall'aver vissuto insieme in serenità questi giorni, dall'aver camminato insieme sulla sabbia magari dando una mano a chi un po' faticava, dall'aver mangiato allo stesso tavolo o dall'aver giocato insieme a briscola.

Piccole cose? Non credo se sono servite a volerci un poco più bene. Poi pian piano il piazzale si svuota... torna il silenzio, ma già su whatsapp arriva un messaggio: “Grazie e alla prossima vacanza”.

**Il Presidente
Elia Facchetti**



Continua la collaborazione tra "L'Angelo" e "Quaderni clarensi on line", il sito di ricerca storica e archivistica clarense.

Il rapporto tra l'uomo e l'influenza. Breve excursus sulle principali epidemie: approfondimenti sull'influenza "spagnola".

Dal 2020 una terribile influenza causata dal virus Covid19 ci colpisce, facendo molte vittime. Dopo che a Lodi vi fu il primo focolaio, gli scienziati l'hanno paragonata all'influenza "spagnola". Ma l'essere umano convive da sempre con l'influenza e le malattie infettive.

Mons. Antonio Fappani nell'*Enciclopedia Bresciana* scrive: «Le prime notizie di influenze nel bresciano sono del 1323. Si ripeterono, confuse con la peste nel 1428. Terribile quella del 1478 chiamata del mazucco (*el mal del zuchet o mal del mazuch*)». Altre si succedettero negli anni 1505, 1510, 1590, 1663, 1695, 1709, 1729, 1742, 1743, 1775, 1802, 1831, 1837. L'influenza è chiamata anche **grippe** (dal francese *gripper*, incepparsi). Particolarmente grave fu quella del gennaio-marzo 1889, raccontata anche da Arnaldo D'Avversa in *Medici epidemie e ospedali a Brescia*. Per approfondire la storia della "spagnola" sono molto utili due testi: *La "spagnola" in Italia. Storia dell'influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)* di Eugenia

Tognotti, docente di storia della Medicina Università di Sassari, e *1918 L'influenza spagnola. La pandemia che cambiò il mondo* di Laura Spinney, giornalista, collaboratrice dell'importante rivista *National Geographic*. Entrambe le autrici sostengono che la **memoria collettiva della "spagnola"** è scomparsa, pochi sanno cos'è.

La medicina contemporanea fino a oggi si presentava "potente": niente pandemie! Ma oggi ogni sicurezza in merito è azzerata. L'ultima pandemia che ha turbato sonni e coscienze di molti è l'AIDS (1981), una malattia partita dall'Africa passando all'uomo attraverso le scimmie.

L'attuale virus e quello della "spagnola" si trasmettono invece attraverso particelle di saliva. Parlando ci contaminiamo; ed ecco mascherine, sostanze disinfettanti, frequenti e accurati lavaggi delle mani, divieto di assembramenti.

La memoria sulla "spagnola" venne rimossa velocemente?

Eugenia Tognotti si chiede: «Ci fu una congiura del silenzio?». Troppi fu-

rono i morti della guerra 1915-1918. La spagnola ne fece molti altri. Come spesso accade, il dolore collettivo viene "rimosso" dai viventi. Inoltre lo Stato riteneva che la malattia era «meno nobile» rispetto alla guerra mondiale. Tutto questo, forse, fu la causa dell'oblio: «Appena finita l'epidemia la gente desiderava dimenticare».

Altra causa fu la rigida "censura", che vietava la libera diffusione delle notizie. Lo Stato voleva dare spazio solo a notizie sulla guerra: i morti di guerra erano eroi, quelli di malattia no.

Le probabili cause della malattia

Eugenia Tognotti e Laura Spinney concordano nella causa sostenendo che è nel rapporto fra mondo animale e quello umano che possono nascere infezioni reciprocamente trasmesse. Nel caso della "spagnola" l'infezione veniva dagli uccelli, in particolare dalle anatre domestiche, che a contatto con il mondo selvatico, attraverso i corsi e gli specchi d'acqua, trasmettevano l'infezione ad altri animali.

L'avvio della malattia e la sua durata

Il primo caso fu accertato il 4 marzo 1918: il soldato statunitense Albert Gitchell si presentò al campus Funston, in Kansas, con mal di gola, emicrania, tosse e febbre. Alle ore 12 dello stesso giorno in infermeria erano già cento i casi di infezione.



Il re di Spagna Alfonso di Borbone XIII si ammalò nel maggio 1918. La notizia, pubblicata senza censura, fece il giro del mondo ed ecco il nome di "spagnola".

La prima ondata venne a maggio, fu poco aggressiva e durò due mesi. A luglio colpì ancora al passo del Tonale. Il malato in ventiquattr'ore aveva brividi, stanchezza profonda, cefalea, si concludeva nel bene e nel male, in tre giorni. Da lì la definizione "febbre dei tre giorni". Seguì una calma estiva.

Non c'era obbligo di denuncia, le uniche informazioni certe venivano dal fronte. In un documento si legge: «L'epidemia nel campo di istruzione del 62° Reggimento Fanteria spinse il Ministro degli Interni a considerare l'influenza un grave problema».

Una cronaca dell'agosto 1918 accenna a un «telegramma ai Prefetti» in cui si ammetteva che «la malattia era comparsa anche in Italia» e si precisava che «colpiva preferibilmente le vie respiratorie, localizzandosi nei polmoni».



L'epidemia si era diffusa ovunque grazie anche alla guerra.

La seconda ondata arrivò tra settembre e ottobre 1918, violenta come «un uragano distruttivo», «un male devastante e feroce». Negli archivi Eugenia Tognotti ha trovato molte lettere censurate; tra queste una proveniente da Darfo, in cui una persona scrive ad Alliance, in Ohio: «Ora che si respira un po' più di aria di pace, che molti paesani hanno avuto la fortuna di tornare alle proprie case, abbiamo una terribile febbre che purtroppo serpeggia ovunque e spezza sul fiore della vita la migliore gioventù».

La malattia sembrò svanire nel luglio 1918 e a dicembre 1919 sembrava tutto finito! Le autorità dichiaravano che era una «banale influenza» e aveva «caratteri uguali alle comuni epidemie primaverili».

La terza fase è del 1920 e fu meno cruenta. La causa è da attribuirsi alle Nazioni che tolsero velocemente la quarantena: Australia, America e Francia.

L'ultimo caso di «spagnola» fu registrato nel marzo 1920: «Il 18 marzo 1920 un contadino scrisse una nota nel suo dia-

rio, che permise di comprendere come quello fu l'ultimo caso».

Dal 1918 al 1920 morirono di «spagnola» dai 50 ai 100 milioni di persone, pari al 2,5-5% della popolazione mondiale: un numero maggiore dei morti della prima guerra mondiale che fu di 17 milioni.

I rimedi

Numerose erano le prescrizioni, tra cui il «catechismo igienico»: non sputare; evitare visite agli ammalati; curare l'igiene della persona e degli ambienti; usare soluzioni a base di acido fenico, o aceto, per mantenere la bocca pulita e sana; condurre una vita sobria, ordinata e con serenità di spirito; munirsi di schermi o mascherine anti-grippali. La comunità scientifica era divisa: chi sosteneva si trattasse di due epidemie diverse, l'una primaverile e l'altra estiva, e chi riteneva si trattasse della medesima epidemia.

Quanti i morti?

Fino al 1920 la conta era di 21 milioni, ma «nel 1918 la morte per influenza non poteva essere confermata in laboratorio perché nessuno sapeva fosse causata da un virus». Nel 1991, David Patterson e Gerard Pyle, epidemiologi americani, aumentarono la stima a 30 milioni e si stabilì che il numero dei morti fosse oltre il doppio.

Esiti della malattia

La pandemia cambiò il mondo: agevolò l'indi-

pendenza dell'India dal Regno Unito, portò il Sud Africa a superare, anche se parzialmente, l'*apartheid* e stimolò la nascita dell'assistenza sanitaria. Dopo la malattia le persone, che ne erano uscite indenni, erano «nervose, depresse, inquiete e molte le complicanze nervose in molti pazienti sopravvissuti». Tutti quei segni che denunciavano la presenza ogni giorno più invasiva della morte e del lutto della città erano vietati dalle autorità. Riportiamo qui alcuni manifesti trovati sui siti internet che trattano del fenomeno «spagnola».

Ho effettuato anche una ricerca negli archivi del Comune di Chiari e della parrocchia di Rovato e, mentre per il primo ho trovato le cause di morte per «spagnola», nel secondo non ne ho trovate.

Conclusioni

Questo lavoro non contiene espressioni o vocaboli di sapore «bellico» come: «battaglia, guerra, vittoria, aggressioni, armi...», sentite in questi mesi. Nel saggio *Uomini e Virus* di Guido Silvestri, capo del dipartimento di immunologia di Atlanta, si legge che questa è un'impostazione sbagliata perché i virus convivono con l'uomo e il loro obiettivo non è ucciderlo. L'autore sembra sostenere che l'unica strategia da adottare non è la belligeranza che, quandanche fosse necessaria, deve essere brevissima, perché il sistema immunitario rimane intrappolato in una

lunga guerra. C'è la possibilità di un armistizio, grazie a ciò che la scienza ha già scoperto e sta ancora elaborando: il vaccino appunto. Anche il Covid19, in quanto fenomeno virale, non verrà mai definitivamente sconfitto, come per altro le varie forme influenzali stagionali. Lo si potrà invece tenere sotto controllo, con l'aiuto della scienza e con un più consapevole rispetto per la natura. Il saggio completo su questo argomento è stato pubblicato sul sito www.quaderniclarensi.it a cura degli scriventi.

Francesco Zeziola
in collaborazione con
Mino Facchetti



Offerte dal 20 luglio al 14 settembre**Opere Parrocchiali**

Offerta per rilascio certificati	45,00
I Confratelli in occasione della Santa Messa del 9 ottobre	50,00
I fratelli, le sorelle e le cognate in occasione delle Nozze d'Oro dei coniugi Sandro e Silvana Antonelli	150,00
Chiesa di San Bernardo in occasione della S. Messa del 20 agosto	1.000,00
Chiesa dei Monticelli in occasione della S. Messa del 20 agosto	200,00
Associazione Artiglieri in occasione della S. Messa del 18 settembre	100,00
Per intenzione di preghiere	
Intercessione di S. Antonio	50,00
Coro "Vox Nova" per utilizzo Chiesa di San Pietro	300,00
Le Consorelle in occasione della S. Messa del 9 ottobre	50,00
N.N. in memoria di Enrico Ghidini	100,00
N.N. in occasione della S. Messa del 5 settembre	30,00
Associazione Madri Cristiane	2.500,00

Fame nel Mondo

N.N. per la Fame nel Mondo	50,00
----------------------------	-------

Chiesa del Cimitero - Restauro Pala Addolorata e portali

I fratelli, le sorelle e le cognate in occasione delle Nozze d'Oro dei coniugi Sandro e Silvana Antonelli	150,00
La moglie in memoria del marito Giuseppe Facchetti e dei figli Emilio e Emilia per portale ingresso laterale destro	3.000,00

Offerte Chiesa Ospedale

dall'8 luglio al 13 settembre	1.400,00
Offerte cassetine 18 luglio	19,00
Offerte cassetine 25 luglio	17,00
Offerte cassetine 1 agosto	30,00
Offerte cassetine 8 agosto	16,00
Offerte cassetine 15 agosto	18,00
Offerte cassetine 22 agosto	4,00
Offerte cassetine 29 agosto	7,00

Madonna delle Grazie

Offerte cassetine 18 luglio	17,00
Offerte cassetine 25 luglio	6,00
Offerte cassetine 1 agosto	7,00
Offerte cassetine 8 agosto	8,00
Offerte cassetine 15 agosto	5,00

Offerte cassetine 22 agosto	5,00
Offerte cassetine 29 agosto	6,00

Offerte per Caritas

N.N.	90,00
N.N.	50,00
N.N.	100,00
N.N.	50,00

Restauro Chiesa S. Rocco

Offerte in occasione della S. Messa del 16 agosto	66,00
---	-------

Parrocchia di S. Andrea, Fossola e Giove
Chiesa di Santa Maria

SETTIMANA PASTORALE MARIANA
26 settembre - 3 ottobre 2021

*Tutti gli incontri si terranno nella CHIESA DI SANTA MARIA
E' invitata tutta la comunità parrocchiale, in modo particolare
i membri del consiglio pastorale, i catechisti, gli educatori ocr e i capi-scout.
OGNI GIORNO ALLE ORE 16.00 PREGHIERA DEL SANTO ROSARIO*

Mercoledì 29 settembre ore 20.45
Presentazione della Lettera Pastorale
del Vescovo Pierantonio a cura di DON RAFFAELE MAIOLINI

Giovedì 30 settembre ore 20.45
La comunità cristiana luogo della corresponsabilità
a cura di MONS. GIACOMO CANOBBIO

Venerdì 1 ottobre ore 20.45
"Eccomi, accada di me secondo la tua parola"
Maria Madre della Chiesa
a cura di PADRE FABIO SILVESTRI ocd

Sabato 2 ottobre ore 18.00
Santa Messa presieduta da Mons. Giacomo Canobbio
e a seguire traslazione della venerata statua
della Madonna del Rosario in Duomo

Domenica 3 ottobre alle ore 10.00 in Duomo
Santa Messa solenne
presieduta da DON ADRIANO BIANCHI,
nel 25° anniversario di ordinazione sacerdotale.
Alle ore 15.30 Vespri solenni in Duomo
a seguire processione per le vie della città
e ritorno della venerata statua nella Chiesa di Santa Maria

AVVEDO SACCO

 Rettifica

Nello scorso numero di settembre, in quarta di copertina, è stata pubblicata un'immagine dello stemma di Chiari, abbracciato da un angelo che abbiamo ipotizzato potesse essere l'Arcangelo Michele. Precisiamo che si tratta, invece, dell'angelo custode.

Anagrafe dal 20 luglio al 14 settembre

Defunti

112. Angelo Venturinelli
 113. Faustino Simoni
 114. Ida Ambrosiani
 115. Assunta Vezzoli
 116. Maria Marino
 117. Lucia Bonini
 118. Remo Bicocchi
 119. Mirella Naboni
 120. Mariella Piera Borsato
 121. Aurelio Zucchetti
 122. Attilio Pedrinelli
 123. Maria Regina Cittadini
 124. Luigi Ducci
 125. Bruno Festa
 126. Armida Carbone
 127. Gervasio Metelli
 128. Marcello Facchetti
 129. Armida Lorini
 130. Eugenio Molinari
 131. Santina Norbis
 132. Maria Zerbini
 133. Angela Rosa Morati
 134. Barberina Delfrate
 135. Mario Reccagni
 136. Marta Morandini

Battesimi

di anni 43. Francesco Maria Scuri
 94 44. Federico Corna
 94 45. Davide Belometti
 85 46. Nicolò Garosio
 54 47. Leonardo Simoni
 96 48. Carlo Marini
 100 49. Linda Rubagotti
 81 50. Bianca Borella
 66 51. Anna Buizza
 71 52. Federico Ravizza
 85 53. Anna Strada
 70 54. Azzurra Serlini
 84 55. Angelo Villani
 79

Matrimoni

37
 105
 65
 82 10. Marco Festa con Alessandra Carminati
 86 11. Nicholas Piantoni con Cristina Terzi
 85 12. Mattia Mazzucca con Marianna Trina Burgos
 70 13. Kurukulasuiya Fernando Dineth Shalinda
 72 con Warnakulasuriya Fernando Sakuni Anjelika
 79 14. Michele Colombo con Michela Mazzotti
 82 15. Manuel Guerini con Maria Cristina Zucchelli
 89 16. Lorenzo Svanetti con Alessandra Ramera
 94 17. Tiziano Turelli con Elena Terzi
 18. Loris Lorini con Federica Spreafico



Il Signore illumini il cammino di Chiara e Federico che hanno pronunciato il loro sì il 2 giugno scorso



Adelaide e Dario festeggiano 35 anni di matrimonio e... il cammino insieme continua...

Ricordo di Ida

La signora Tina Leonzi, presidente nazionale del Moica, ci ha inviato un bellissimo ricordo della cara Ida Ambrosiani.

Volentieri lo pubblichiamo e lo facciamo nostro.



Egregio Direttore,

Da anni ricevo l'Angelo per desiderio di Ida Ambrosiani Gualdi. Mentre ringrazio vorrei chiederLe di poter ricordare sul vostro notiziario la cara Ida, che è stata per moltissimi anni la Presidente del Moica, Movimento Italiano Casalinghe di Chiari.

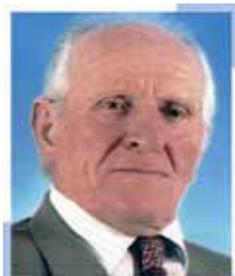
Ida ora ci ha lasciate e la sua morte costituisce lutto non solo per il marito, che ha perso la compagna della sua vita, ma anche per il Moica, che l'ha avuta preziosa rappresentante e fattiva collaboratrice non solo a livello locale, ma nazionale e internazionale.

Sempre pronta a impegnarsi, quando richiesta e fino a quando le è stato possibile, a tradurre nelle diverse lingue che ben conosceva al fine di consentirci di mantenere i rapporti del Movimento con le Federazioni Europee e internazionali alle quali ci lega l'obiettivo del riconoscimento del valore del lavoro familiare.

Sue grandi imprese in terra clarense sono state il Museo della Donna nella splendida cornice di Villa Mazzotti, le rappresentazioni teatrali a scopi benefici, i convegni su temi di grande attualità sociale, il suo amore per il Movimento.

Anche la Parrocchia certamente ha perso una parrocchiana di fede, impegnata e collaborativa. Credo abbia lasciato un grande ricordo in quanti l'hanno conosciuta. Sull'Angelo pubblicava le iniziative del Moica locali e nazionali, le sue poesie e i suoi racconti ricchi di spunti di riflessione e di valori. Io la ricorderò – e con me tutte le socie del Moica che l'hanno conosciuta – per la sua ampia cultura, per la sua poesia, per la sua capacità descrittiva e fluente e soprattutto per la sua grande umiltà. Dote quest'ultima delle persone veramente grandi. Che Ida riposi nella pace eterna.

Tina Leonzi - Presidente nazionale Moica



Ferdinando Vezzoli
30.5.1934 - 1.10.2008

Nei nostri cuori è sempre vivo il tuo ricordo.

Tua moglie e i tuoi familiari



Bruno Panizzi
16.10.1941 - 31.10.2016

Non ci hai detto come vivere, hai vissuto e ci hai fatto osservare come lo facevi.

La tua famiglia



Francesco Mercandelli
11.4.1937 - 6.10.2020

Dopo una lunga vita di sacrifici, ora riposa in pace.

Nicoletta



Edgardo Mondini
2.9.1931 - 23.10.2020

Te ne sei andato un giorno silenzioso, e t'ho cercato invano qui con me. Il tuo sorriso è spento, ed è passato un anno senza te. Ma la tristezza aumenta, nel mio cuore e dentro me: cerca se c'è qualcosa che tu possa fare per me.

Tua Giuliana



Giuseppe Pedroni
12.8.1930 - 25.6.2021

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà».

Giovanni 11:25-26



Barberina Delfrate
20.6.1939 - 8.9.2021

Una grande fede nella Santissima Trinità, alimentata dalla quotidiana partecipazione all'Eucarestia fino al termine della vita terrena, sono state le costanti della sua vita.

Fin dalla prima giovinezza si è impegnata per una robusta formazione religiosa ed una totale radicalità al Vangelo, esplicitata nell'Amore per la Chiesa, l'insegnamento del Catechismo, la militanza nell'Azione Cattolica.

In seguito il Movimento dei Focolari ebbe in Lei grande attrattiva culturale, condividendo le recenti proposte di economia civile e sociale. Sul piano operativo si è dedicata con "fraterno amore" alle opere di carità e in particolare nella San Vincenzo, come per molti anni ha svolto una azione di volontariato presso la Casa di Riposo, RSA Pietro Cadeo, dopo aver terminato il servizio profuso per oltre vent'anni.

L'amore per i Pellegrinaggi ai santuari mariani e pure con la comunità parrocchiale è rimasto scolpito in tante foto ricordo che ha conservato con particolare attenzione. Ora possiamo pensarla nella Comunione dei beati, con Gesù risorto.

I tuoi familiari



**Gabriella Begni
in Zambelli**
22.7.1940 - 24.10.2020

Un anno è trascorso dalla tua morte, ma mi sembra l'altro ieri che eravamo seduti nella nostra casa a parlare e ascoltare la musica che tanto ci accomunava.

Mi manchi enormemente. Ciao, Gabriella.

Tuo marito Angelo



Don Davide Carsana
3.3.1920 - 19.7.2012

Sono trascorsi quasi dieci da quando don Davide ci ha lasciati, eppure il cuore ce lo fa sentire ancora accanto, con la sua voce profonda, il rosario sempre in mano, il suo consigliare senza voler giudicare.

Della sua vita e della sua attività, prima dell'arrivo a Chiari da pensionato, conoscevamo ben poco: noi nipoti eravamo troppo giovani per approfondire la conoscenza e lui era troppo riservato per parlare della sua missione in parrocchia.

Di tante cose siamo venuti a conoscenza solo quando la comunità di Paderno ha chiesto di avere le sue spoglie e di intitolargli uno spazio.

Allora abbiamo scoperto un don Davide giovane, impetuoso nel suo servizio, carismatico nell'apostolato, coinvolgente nelle attività.

Un riferimento per un'intera comunità civile e religiosa, ma anche un orgoglio per noi familiari, una luce che ci guida quando tentenniamo.

È il motivo per cui, ancora una volta, vogliamo condividere il suo ricordo con la gente di Chiari, città che don Davide ha amato e per la quale, ne siamo certi, continua a pregare.

I nipoti



Paola Betella
12.2.1931 - 30.10.2008

Battista Norbis
1.4.1931 - 18.4.2019

Non vi dimenticheremo mai

I vostri cari

La Madonna de Utùer

Ier Ciàre l'era parada a festa
per la nostra Madonna de Utùer.
Se sintìa 'n gran scampanà dela tor,
bei paramencc a ogni finestra;
'n Ciésa gh'era prope 'n bel pienù,
po' som andai töcc an prucessiù.

Là 'nsima la Madonna la vardàa
töta sté zent che ghe 'ndàa dré
coi canti, col Rusàre e la invucàa:
Prega 'l to Fiöl, che 'l te öl tanto be',
che 'l ma perdùne töcc i noster maj,
che jè issé tancc de püdi mia cüntài !

'l Signur certo a Lé 'l la sculta,
specialmente se 'l vet che som pinticc
e, se cambierom vita, 'n de na olta
sa troaròm töi quancc bele e guaricc.

Ida Ambrosiani

Lo scorso agosto è scomparsa la signora Ida Ambrosiani in Gualdi, poetessa, scrittrice, per molti anni attiva collaboratrice del nostro bollettino, nonché personaggio di spicco nella vita sociale della città. La redazione dell'Angelo assieme ai sacerdoti e ai collaboratori, la ricorda con affetto e rimpianto, e con la riproposta della sua bella poesia in cui racconta il fermento della città, in attesa della processione di ottobre.

